

# DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

**Partito Nasional Veneto**

[www.pnveneto.org](http://www.pnveneto.org) - [info@pnveneto.org](mailto:info@pnveneto.org)

Tel: 041 – 96.37.943



Numero 15 – 22 settembre 2009

## IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI



**di Gianluca Panto**

Dopo l'autunno nero del 2008 ed un anno di purga ecco che, come previsto, assistiamo allo sbandierare giulivo la fine della recessione da parte dei media.

L'anno non è ancora finito, dobbiamo fare i conti con una recessione estremamente profonda, intorno al -5% che già si azzardano fantasiose previsioni di crescita per l'anno venturo.

La crisi è finita ma, giusto per pararsi, non si sa mai, meglio affermare che la ripresa ci sarà ma che essa sarà lenta, intanto dai numeri risulta che l'Italia insieme alla Francia dimostra la migliore vivacità.

Premesso che ad essere disfattisti non ci guadagna nessuno, ci va benissimo che i media e se vogliamo anche la classe politica italiana abbiano la carità di restituirci almeno quel pò di ottimismo che loro stessi ci avevano rubato a partire dall'autunno scorso. **TUTTO L'ARTICOLO A P. 9**

## ALL'INTERNO

- Si parli di Stato, non di Nazione, 2*  
*El senso (?) dele parole de Zaia, 3*  
*Politics and Linguistics, 4*  
*E le pensioni? - 5*  
*Indipendenza e lotteria di capodanno, 6*  
*Iamme iamme iamme ià, l'indipendenza a da turnà, 6*  
*E Jesolo il 26 e 27 settembre vota per essere libera (e per liberare tutti noi Veneti), 7*  
*La Gran Depresion, 8*  
**IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI, 9**  
*Pora Venessia, 12*  
*El sistema scolastego veneto, 13*  
*Il rendimento negativo dei BOTs? - 14*  
*Solidarietà per i figli di un Dio minore, 15*  
*Indipendenza del Veneto, è solo questione di tempo, 16*  
*El discorso de la lingua... - 17*  
*I Veneti i stà da la parte dei Svizeri, 18*  
**PARADISI E INFERNI FISCALI, 18**  
*Liberarsi dell'informazione italiana, 22*  
*Solo da un dittatore. 23*  
*Paul Krugman sulla baracca ITA, 24*  
*Noi Veneti sogniamo di meglio di questa ITA e avremo l'indipendenza, perché ce lo meritiamo, 24*  
*Perché chi si oppone all'indipendenza la definisce "secessione"? - 25*  
*Il bluff della Lega Nord Italia e il ruolo del PNV per la Libertà Veneta, 26*  
*Google News, il monopolista, 27*  
*ITA contro Google, il potere della casta odiosa nella repubblica delle banane, 28*  
*ITA distrugge lo sport Veneto, 29*  
*Risorgimento Veneto, 30*  
*20 anni dopo: indipendenza e libertà nei Paesi Baltici, il Popolo Estone e la rivoluzione cantante, 31*  
*Basta ladri, indipendenza per uscire dall'inferno fiscale di ITA, 32*  
*La cuestion lengoistega veneta, 33*  
*Il PNV per la difesa del Rugby Veneto e della nostra identità sportiva veneta, 34*  
*La dittatura mediatica: prove generali, 35*  
*Amo così tanto l'Italia che preferirei ce ne fossero tante... - 36*  
*Il vento del Sud, libertà o morte, 37*  
*Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene, 38*  
*Il Grande Seduttore e il popolo dei sedotti, 39*  
*Euro-Lira: uno stato, due monete, 40*  
*Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509, 43*  
**QUEL VENTO DEL SUDD... - 44**  
*Contributi di: Gianluca Panto, Lodovico Pizzati, Paolo Bernardini, Claudio Ghiotto, Filippo Dal Lago, Gianluca Busato, Luca Schenato, Gustavo Dal Lago*

**Nota:** il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

## Si parli di Stato, non di Nazione

20/set/2009

### 2011, CHE COSA VA CELEBRATO



*Dopo aver letto l'editoriale demensiale de Tommaso Padovan Schioppa sul Corriere, a ne xe vegnuo spontaneo domandarse come che lo gavarìa scritto se l'omo el fosse Veneto no solo de nome ma anca de fato. Bona letura.*

**Ricordo le celebrazioni di Italia 1981:** in un Paese giovane e laborioso un po' democristiano da Pirubì, e imminente Socialosco, crescevano il benessere e la democrazia dei paninari e dell'Edonismo reaganiano. Lo studio del farsi dell'unità d'Italia, ripetuto alle elementari, al le medie e al liceo aveva costituito in me, come in molti, la struttura stessa del pensarmi come cittadino schiacciato da un potere immutabile ed iniquo. Fui sollevato, vent'anni dopo, quando constatai che in un illustre liceo veneto il capitolo sul Risorgimento, uno solo dell'immenso manuale adottato, era tra quelli che non si chiedeva agli allievi di studiare. Ormai non m'inorridivo più al consueto silenzio sotto il quale passava, naturalmente, lo studio della storia veneta, ovvero della Repubblica Serenissima.

**Il terzo cinquantenario** si celebra in un momento assai più

buio non solo del secondo, ma anche del primo, segnato dalle riforme giolittiane. Oggi ministri che hanno giurato sulla Costituzione annunciano la secessione senza che alcuno strale li colpisca in modo immediato e diretto. Soprattutto considerato il fatto che la secessione la annunciano da ormai vent'anni e ad oggi quello che sono riusciti ad ottenere sono degli ottimi ministeri e delle solide poltrone in altrettanti enti statali quali la tv di Stato e non di Nazione. Chi tace acconsente. Per il 2011 sono previste, oltre che opere pubbliche, iniziative storico-culturali. E poiché se ne cerca tuttora il filo conduttore, oso una proposta.

**Bisogna chiarire bene l'anniversario** che sarà celebrato; finora il dibattito pubblico ha del tutto mancato di farlo. Nel 2011 si celebrerà non la nascita della nazione italiana (un fatto di cultura inesistente), bensì la fondazione dello Stato italiano (un fatto politico e istituzionale voluto da un re francese e imposto con le armi). Le nazioni come la Repubblica veneziana esistono dal Medioevo, la Serenissima precede addirittura il formarsi della tedesca, francese, spagnola, britannica. L'italiano, lingua parlata oggi in Italia da una minoranza, tanto che ad oggi in Veneto la parla solo il 25 per cento della popolazione, assomiglia a quella di Dante come nessuna lingua europea assomiglia al suo progenitore del XIII o XIV secolo. Oibò, è pure la mia, il toscano. Questo perché è una lingua inventata e imposta dallo Stato.

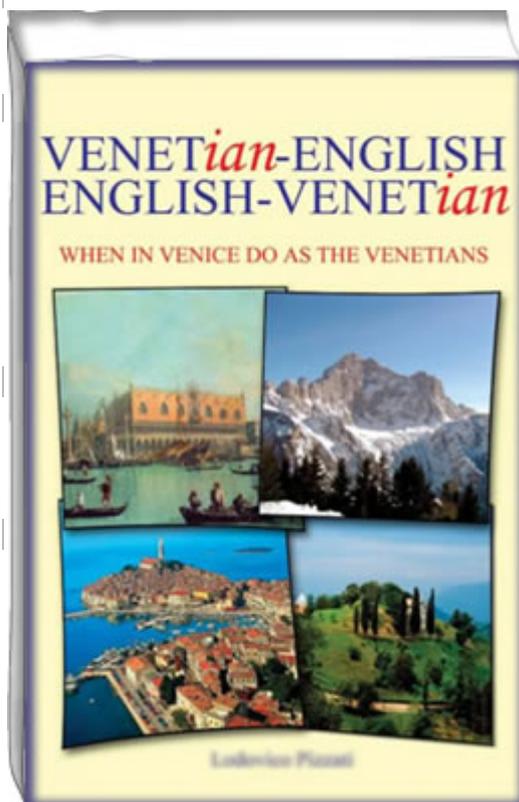
**Soltanto dopo secoli di divisione**, asservimento, decadenza materiale e civile, crebbe e si realizzò l'idea di dare all'Italia uno Stato, istituzioni, leggi, poteri. Chissà perché c'è voluto tanto tempo. Forse perché l'era una pessima idea? La peculiarità della storia italiana non è la nascita recente della nazione, è la combinazione di una nazione precoce e di uno Stato tardivo. Più o meno. Ma finalmente, nell'Ottocento, lo Stato italiano nasce e nel 2011 è dunque di questo che si deve parlare. Anche perché se lo Stato non impone di parlarne non importa proprio a nessuno, tanto è il senso di Stato in tutti noi. Tanto più che molta, molta materia ci impone di riflettere, di compiere un esame di coscienza, di correggere comportamenti e istituzioni. Nell'Italia di oggi ce n'è per ogni regione e per ogni ceto, per la parte pubblica e per la privata. Insomma, uno sfacelo.

**Tutte le celebrazioni del 150°** dovrebbero ruotare, a mio giudizio, intorno a un solo grande tema: lo stato dello Stato italiano. Beh, stato miserevole, sarete tutti d'accordo. È questo — oggi, ma in realtà da tempo — l'organo malato dell'Italia, quello la cui patologia sta facendo deperire l'intero corpo sociale, l'economia, la terra e le acque, la cultura, la scienza, il rapporto con la sfera religiosa. Non è un'esagerazione affermare che dei 150 anni trascorsi dal 1861 forse la metà sono stati consacrati alla costruzione dello Stato italiano (che ancora non è riuscita) e altrettanti a una vera opera di faticosa per quanto quasi inutile propaganda che si è fatta più intensa negli ultimi decenni e ancor più negli anni recenti. È una dura affermazione che può (e dovrebbe) essere documentata in modo specifico proprio all'avvicinarsi dell'anniversario al fine di preparare un riscatto. Sono ormai gravemente minacciati la democrazia, principi fondamentali dello Stato di diritto, la preservazione del patrimonio artistico, l'ambiente naturale, il fatto stesso di essere uno Stato unitario. Lo Stato, non la nazione, è e deve essere il tema di Italia 2011. Anzi, per l'occasione perché non proporre un bel referendum a tutte le regioni per dar loro la possibilità di auto-determinarsi davvero e decidere se intendono restare dentro tale Stato oppure tornare ad essere indipendenti ancor di più di 150 anni fa, visto che non esiste più la minaccia di un'invasione straniera, tranne quella degli italiani? Quale miglior prova della forza dello Stato italiano sarebbe quella di concedere ai propri cittadini la libertà di determinare se ne vogliono ancora farne parte? Oibò, che bell'idea!

**Tommaso Padovan Schioppato**

## El senso (?) dełe parole de Zaia

19/set/2009



### Un gran comunicator – pagà da Roma – nol sbalia serte robe a caxo

Bon, el menestro talian del'agricoltura el gà afermà inte na [intervista](#) al Gaxetin che el Veneto nol xe mia na lengoa, parkè ghe manca na gramadega. No volemo cuà pronunsarse sul merito de sta fraxe, anca parkè ghe lo [lasemo far](#) volentieri a altri che i fa el mestier de lengoisti e ke no xe né taliani né veneti, cusì da ver un ponto de vista neutral. Volemo invese vardar altri aspeti de sta bruta bruta storia.

Sì, parkè deso cualcheduni del'entourage del menestro coe scarpe onte de tera el xe drio dir che *"l'intervista xe sta fata de presia, al telefono"* e *"che i ghe gà estorto na fraxe che nol voleva dir"*.

Beh, ste robe podaria anca capitar, ma no me par proprio che te posa capitar el forse mejo comunicador che ghe sipia da ste parti. No, no xe respetoxo nei so confronti dir che el voleva dir n'altra roba. Lu el voleva dir proprio cuesto, chel veneto nol xe na lengoa. Dopo podemo sercar de capir A CHI chel dovea dirghelo. Parkè i politisi in general i gà un visieto, chel xe cueto de mandarghe a dir te robe a qualcuni in modo indireto.

Na pratega un fià bruta, che no apartien tanto ai veneti par dirla tuta. Sti cuà i pararia pi comportamenti da mafioxi che da veneti.

### A chi gało mandà el mesagio el menestro talian?

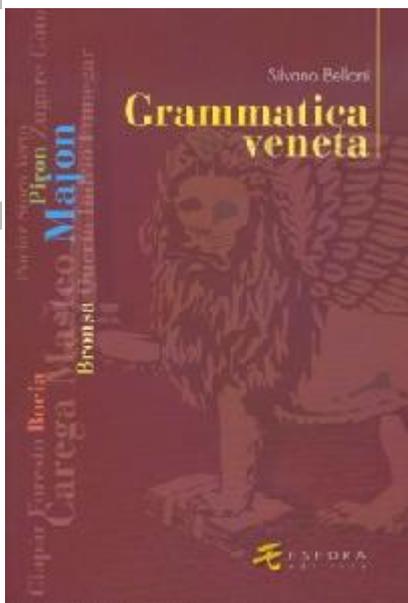
Le ipotexi te xe pì de una. Mi ghe ne vedo do sora de tuto. El podaria verlo mandà ai so aleati del pdl, par dirghe che – in fin dei conti – lu el xe talian e chel podaria esar un bon goernator del Veneto, na persona afidabile insoma par tegnerne soto el taco talian. N'altra posibilità la xe che l'omo el gapie mandà un avvertimento ai tanti venetisti che lo tien (o lo tenieva) in palma de man come defensor del'identità veneta. Par dirghe che no basta un suporto senplice, ma che'l gà da esar adorà come l'inperador Adriano e co'l gà da ndar su un palco (come par exenpio ala Festa dei Veneti a Sitadela), nisuni gà da oporre.

Bon, cuel che xe grave xe parò che co sta senpiada **el sior Luca Zaia el gà xogà co na cuestion crucial del'identità nasional veneta**. Da ieri l'amor del mondo veneto nei so confronti el se gà incrinà in modo grave. Deso, al masimo, el podarà esar un matrimonio de intaresi e niente de pì. E no co n'altri, se intende.

**Gianluca Busato**  
Segretario PNV

## Politics and Linguistics

19/set/2009



On Friday September 18<sup>th</sup>, 2009, [Il Gazzettino](#) asked Italian Agriculture Minister Luca Zaia his opinion on teaching Venetian in schools. The minister thought it was a good idea, although he made the embarrassing statement that “Venetian is not a language because it does not have a grammar.” We interview John Peter Maher, professor of [Linguistics](#) at [North-East Illinois University](#) to get a professional point of view and help us understand.

**PNV: Prof. Maher, a local Venetian newspaper asked Minister Zaia his opinion about teaching Venetian in schools. He was in favor, although he stated that Venetian is not to be considered a language. Do you agree?**

**Prof. Maher:** I do not know Mr. Zaia, but his remarks indicate that he is exceeding his competence. He should not interfere in matters of language or schooling in language. The terms “language” and “dialect” do not signify different things. They merely emphasise one aspect or another of the same thing. The great scholars Uriel and Max Weinreich gave us the delicious answer: “A language is a dialect with an army and a navy.” Of course the Venetian Republic was a state with a government, a currency, a system of roads and sea routes. Venice had diplomatic relations with other states. Venice had an army and a navy. Just as standard Italian is basically the dialect of Tuscany, Venetian

dialect is a language.

**PNV: The reason cited by Zaia is that Venetian does not have a grammar. Is this true? Do languages without a grammar exist?**

**Prof. Maher:** Does Mr. Zaia mean a system, or does he mean a manual of the language code? – “A language without a grammar” is a mere phrase, nonsense phrase, like “an organism without body or genes”.

**PNV: Is it a problem if Venetian has variants? Or should a language be homogeneous everywhere?**

**Prof. Maher:** Every language has variations. Cicero discussed the kinds of Latin.

**PNV: Minister Zaia also stated that Goldoni did not write in Venetian. What did Goldoni write and speak?**

**Prof. Maher:** [Let's ask Goldoni](#). Like every educated European of the time Goldoni knew Latin. He knew French as he worked in France. Here is what Goldoni himself said about his language:

Memoirs of Goldoni: In 2 Vols, Volume 1. By Carlo Goldoni: Chapter XIX

“I shall conclude this chapter with some observations on the Venetian dialect, which I used in the comedy of the *Putta Onorata*, [The Honorable Maiden] in several other plays.

The Venetian language is undoubtedly the mildest and most agreeable [...] its pronunciation is clear, delicate, and easy, its words abundant and expressive, and its phrases harmonious and ingenious; and as the character of the Venetian nation is distinguished for gaiety, their language ...

I endeavoured to give an idea of the energetic and brilliant style of my countrymen in the comedy of *The Venetian Lawyer*. This piece was well received, listened to, and relished everywhere, and was even translated into French. The success of my first Venetian plays encouraged me to compose others. ...”

**PNV: In your opinion, should a country also teach local languages, in this case Venetian?**

**Prof. Maher:** This schooling is best done by teachers who know, not just the standard language, but also know the local language, or who at least have a common-sense concept of these. The Veneto has many varieties of Venetian, as well as Friulian, Ladin. The Val Canale had German language, too, before the Duce and the Fuehrer agreed to ethnically cleanse the Veneto Germans.

**PNV: Should politicians make pronouncements about language and language teaching?**

**Prof. Maher:** [Gaius Asinius Pollio](#) once rebuked Publius Livius for his “bad” Latin. “Patavinitas” – he called it – Padovanità. Pollio went down in history for his “asinitas”. Politicians should not meddle in subjects they do not know, politics, for example. Language is another. Politicians often give the impression that they are also incapable of running a country.

## E le pensioni?

18/set/2009



Come tuti voialtri anca mi a go stanpà na serie de copie de [Veneto è chi Veneto fà](#), e a go tacà darle in volta a tute kele persone ke te se vargogna de esar venete.

Ne toca stanparle parké ghe xe na forte corelasion fra *self-hating venets* e alergia a internet. In caxi estremi i xe boni de stanparse anca na e-mail prima de lèxarla.

Par forse el grosa de te copie me ga tocà distribuirlo a persone de na certa età (no me vien da ciamarli “veci” parké sta generasion la xe tanto ativa anca dopo i setanta – no ghe xe pi i veci de na volta...).

No solo i xe ativi, ma i va subito al sodo. Na siora, senza gnanca tacar lexarlo, la me ga subito dimandà: **“E le pensioni?”**

E mi: “Beh, le pensioni le radopiarà, come minimo.” Me pareva na dedusion pitosto elementare ke no ocoreva anpiarla. Aritmetica fiscale: la difarenza fra tase e servizi (pensioni, sanità,...) prima e dopo l'indipendenza.

E ela: “Te credi ti?”

E mi: “Ma scuxa, el novo stato veneto se ciaparà in responsabilità i propri citadini, i propri pensionà. Te fidito manco de na aministrasion veneta pitosto de una taliana?”

E ela: “No xe cuelo. Ma se se stakemo, credito ke el stato italian el moła le pensioni venete? No le mołarà mai. No te ghè idea de me mario cuanti skei ke ga versà in sincuant'ani de laoro. No te ghè idea.”

E mi: “Ma se rivemo a l'indipendenza parké vuto ke el stato talian el se tegna on debito enorme ke el ga verso i contribuenti veneti...”

Insoma, semo ndà vanti do minuti boni a no capirse. E finalmente a go capio. Ela la credeva ke tuti i versamenti par la pension ke ela e so mario i gavea fato in te na vita de sudore, in fose tuti rento in te na casaforte xo a Roma.

A so tempo i ghe gavarà contà ke ghe detrae skei dała busta paga par tegnergheli par la pension. Par farghe on favor. Par fortuna ke ghe xe el stato talian ke sparagna par ti, se no ti, pora veneta, no te fè muxina par co ke te si vecia.

Se vede ke sto conceto el se gà cristalizà in te la psike de tanti pensionà, e i crede (inconsiamente magari), ke ghe sipia on gran depoxito in kalke gran banca xo a Roma co rento tuto el fruto del so laoro.

Alora soto sta otica, capiso parké la se sente sciaxivà da l'Italia. La crede ke a Roma i gapia i so skei in ostagio. No te poi mia scanpar via, cara mia, se no i to skeeti no te li rivedi pi.

La realtà xe, e gavemo da spiegarlo ai nostri cari co tanta pasienza, ke tuti i contributi versà in te na vita de laoro i se li gà xa magnà fora tanto tempo fà. No xe na supoxision, la xe la verità ala luce del sole.

El sistema pensionistego talian paga le pensioni ai veci co i contributi dei xóvani paga-tase de ancó. Ai laoratori de deso i ghe promete la pension contando so na nova generasion de oki ke pagarà futuri contributi.

El xe on sistema [Ponzi intergenerasional](#).

Donca, l'unico patrimonio ke i ga da tegnerse caro i nostri pensionà veneti, a xe i propri fiói, i laoratori-contribuenti veneti. Xe sti ki ke i te pagarà le te pensioni, no el Ministero de Trufe talian.

E ricordève, cari veci veneti, ke al momento ve riva na pension da poco parké i vostri fiói i xe drío contribuir par pagarghe la pension a tuti i veci taliani. Co l'indipendenza i contribuirà solo par la vostra pension.

Xe par questo ke le pensioni de no stato veneto indipendente le sarà come minimo el dopio de deso.

Lodovico Pizzati

**PNV**

## Indipendenza e lotteria di capodanno

17/set/2009



*Referendum di Jesolo: in palio una fortuna*  
Il sindaco di un'importante città veneta:

*“Chiedere a un Veneto se vorrebbe l'indipendenza e come chiedergli se accetterebbe il primo premio della lotteria di capodanno”*

Bene, a Jesolo, il prossimo 26 e 27 settembre ci sarà un'edizione straordinaria della lotteria di capodanno.

In palio **una fortuna per tutti i cittadini di Jesolo** se voteranno sì al referendum per l'indipendenza.

## Iamme iamme iamme ià, l'indipendenza a da turnà

17/set/2009

No so cosa ghin pensè voialtri, a lo gavarè visto tuti el sior Enzo Rivellini all'Europarlamento ieri ke parlava in napoletan.

Mi me son comoso.

*Finalmente*, a ghe go dito a lo skermo del me conpiuter. *Finalmente*.

No solo parkè me piaxe e me gà senpre piasso el napoletan come lingua, no parlo de De Filippo e Totò, parlo de la so poesia e de la creatività de sta lingua bona de mostrar senpre l'ironia de la so gente. Me gà piasso come ke Rivellini gà motivà el so intervento:

*“El napoletan – el ga dito – el xe na lingua. El ga na gramatica, na leteratura e el veniva usà in te le Corti de Europa. No xe on senplice dialeto.”*

Bravo, applausi. A lo gavaria baxà su le ganase, come ke i fa i napoletani, varda. Così te me piaxi, consio de la to vera lingua, fradeo napoletan.

Infatti, se vardè l'intervento in video su Internet ve rendi conto ke koando ke parla taglian no xe mia se steso. Koando parla napoletan te vedi l'omo vero, ke parla la so lingua, con piasere, a so agio: indosa el vestito giusto. Dopo el sindaco sicilian ke ga butà xo la scritta de Piasa Garibaldi a martelà, eco un napoletan ke ghe spiega al mondo cosa ke xe drio sucedare tra i tagliani. No xe storie de rasismi e de discriminasion come ke ve conta certi partiti verdi de rabia par tirar su voti de gente straca e frustrà de esare sotoposta a una union de cartapesta. Xe storia de la vera realtà de koel ke te sì par davvero.

Ma tuto koesto xè ne l'interesse de la gente de la penisola itagliana, seo ciaro? No xe koestion de egoismi.

Un amico sardo in t'un campo venexian do setimane fa, ko ghe spiegavo parkè l'Indipendenza ghe convien a tuti, me dixeva la solita frase: e la solidarietà al sud? Ma i lo sa tuti ormai ke l'asistensa xe la causa primaria del crimine organisà al sud! Vanti dei. L'unica forma de solidarietà xe de molarghe. Lo dixemo da senpre. Lo dixemo anka i esponenti de la Confindustria del Meridione: basta asistensialismo, xe drio copare Campania, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata. El xè sta zito on momento, e dopo el me gà da rason. Inevitabile.

Ma el punto xe un altro e tende a contraddir la infausta frase ke i ne ga costreto a inparare a memoria nea scola tagliana: “Fatta l'Itaglia gavemo da far i tagliani!” Mi digo ke i tagliani, beli e indipendenti ne le so nasion vere – La Repubblica Serenisima, el Granducato, el Regno de le do Sicilie – i xera già beli ke fati, x'è l'Italia l'invension snaturata e malsana ke ne gà rovinà la vita a noialtri fino ai nostri bisnoni.

Scuseme, no lo digo mi, in verità, lo dixeo e lo gà scritto Jacob Burckhardt in **La civiltà del Rinascimento in Italia**.

*“L'italiano del Rinascimento”, el scriveva el famoso storico, xè stà “el primogenito dei fióli dell'Europa moderna”.*

Vardè l'analisi de Burkhardt ke fa Eric Fromm in **Fuga da la Libertà**. Parla da sola:

*“El fato che la società medievale la se gapia disgregà in Italia, prima che ne l'Europa centrale o occidentale, dipende da taluni fattori economici e politici. Fra koesti ghe xera la posizion*

geografica de l'Italia e i vantaggi commerciali che ne deriva, in te un periodo in cui el Mediterraneo el xera la gran via commerciale de l'Europa; la lotta fra el Papa e l'Inperator, che gaveva dà luogo a un gran numero de unità politiche indipendenti; la vicinanza a l'Oriente, che ga pameso de introdur in Italia talune teniche inportanti par el sviluppo de certe industrie, - come koela, par esenpio, de la seta – tanto prima che in altre parti d'Europa.

Da koeste a altre condisioni a xera sorta in Italia na potente classe danarosa, i cui membri i xera pien de spirito de inisiativa, de volontà de potere, de ambition. Le stratificasioni de classe feudali le xe diventà manco inportanti [...] El risultà de sta progresiva distrusion de la struttura sociale medievale a xe stà la comparsa de l'individuo nel senso moderno dela parola”.

Burckhardt lo dixè chiaro:

“Sto velo (de fede, ilusion e pregiudizi infantili) a xe svaniò daprima in Italia; a xe diventà possibile considerer e tratar el Stato e, in genere tute le robe terene, da un punto de vista ogetivo; ma al tempo steso se sveja potente ne l'Italian el sentimento sogetivo: l'omo se trasforma ne l'individuo spiritual, e come tale el se aferma”.

Non par gnente xè koa ke se forma el capitalismo e l'individuo moderno. Ma GRASIE a l'esistenza de on gran numero de unità politiche indipendenti. Con la libera concorenza i abitanti de sta penisola i da el meglio, con l'asistensilismo e la s-ciavitù i tira fora el pexo.

El Rinascimento xè sta l'unico periodo nel koal i diversi stati a sud de le Alpi i xe sta boni de dare tanto al mondo: inutile l'elenco, vardeve intorno, e in te i libri de storia, arte, siensa.

Fradei europei, fradei mericani, cinesi, africani e indiani, da ste parti, a xe così, liberi de esprimere le nostre rikese culturali, le nostre bele diferense, demo tuto, rendendo florido el comercio, serena (da noialtri serenissima) la società. Costreti come s-ciavi de un re francese prima, de un ditator bolognese dopo e de na marmaglia bizantina fino ai incantatori del popolo de ancò (vedi de novo Fromm sul “protetor magico” e el “conformismo da automi”) a finemo come ke semo finii: insemenii, straki e senpre pi poveri.

Benjamin, me dispiase par ti, ma da ste parti: **divided we stand, united we fall!**

And fast.

Iamme iamme iamme ia, l'indipendenza a da turnà.

Gustavo Dal Lago

## E Jesolo il 26 e 27 settembre vota per essere libera (e per liberare tutti noi Veneti)

16/set/2009

# INDIPENDENTI LIBERI E FELICI



**NOI VOTIAMO SÌ  
a JESOLO**

il 26-27 SETTEMBRE 2009

**VOTA ANCHE TU PER JESOLO, VOTA SÌ**  
[www.pnveneto.org](http://www.pnveneto.org)

*La località turistica veneta votando si potrà diventare la Montecarlo dell'Adriatico*

In questi giorni parlando con gli amici e i soci del PNV nel tour pregressuale è emersa una grande speranza attorno all'appuntamento dei prossimi 26 e 27 settembre, giorni nei quali i cittadini di Jesolo voteranno per la propria indipendenza da ITA. Tra le varie ipotesi emerse, molti hanno auspicato l'annessione alla località turistica veneta, in caso di vittoria dei favorevoli alla libertà :- )

**Diciamolo chiaramente, chi voterà no a Jesolo si dimostrerà un autentico imbecille.**

Già, perché si può anche capire che nelle epoche storiche passate le persone potessero aver paura di esporsi, in mancanza di democrazia e quindi era normale che fosse più difficile rovesciare i regimi sanguinari per paura di ritorsioni.

Ma oggi, a Jesolo nel 2009, l'unica scelta possibile per una persona sana di mente e che si voglia un minimo di bene è votare sì. Nel segreto dell'urna i cittadini di Jesolo non devono aver timore del regime farsa italiano, che si basa solo sull'autoschiavitù dei propri cittadini-sudditi.

E la vittoria dovrà essere schiacciante. I giornali senza esclusione, o quasi, tacciono e fanno finta di nulla. È ovvio che sia così, perché essi sono di proprietà di gente che con i soldi dei Veneti ci campa, mentre noi Veneti fatichiamo ogni giorno di più per tirare avanti fino a fine mese.

Chi vota no a Jesolo, voterà per gli stipendi da nababbi alla classe politica nullafacente italiana.

I pazzi da incatenare che voteranno no a Jesolo, andrebbero rinchiusi in manicomio per incapacità di saper cogliere un'occasione d'oro per essere liberi e indipendenti.

Chi vota no a Jesolo, vota per Mastella, De Mita, Buttiglione, Bocchino, Gasparri, Pecoraro Scanio e per mille altri figure che farebbero miglior figura allo zoo, oppure al museo degli orrori politici. Chi vota no a Jesolo, vota per mantenere un regime parassitario e corrotto, il peggiore stato del mondo occidentale per libertà economiche, per giustizia, per libertà di stampa, per collegamenti ad internet, per investimenti in ricerca e sviluppo, un autentico inferno fiscale da cui chi può scappa, come dimostra l'esercito di giovani laureati che fuggono all'estero per avere un futuro.

**Chi vota no vota per il passato, chi vota sì vota per il futuro.**

Caro fratello Veneto che voti a Jesolo, non ascoltare le sirene italiane che vogliono solo rubarti i tuoi soldi e il frutto del tuo lavoro per continuare a vivere da parassita alle tue spalle, sabato 26 e domenica 27 settembre vota sì, vota per la tua libertà.

Tu sai che tutti i Veneti faranno il tifo per te, perché se tu vincerai, vinceremo tutti noi e potremo finalmente avvicinarci al momento della gioia e della libertà.

Viva Jesolo libera e W il Veneto indipendente!

[Gianluca Busato](#)

Segretario PNV

## La Gran Depresion

15/set/2009

Ocio ke i taliani i xe gran ricopiatori de notisie. Gavio prexente come ke dale volte i fa vedar al TG ke a Chicago d'istà ghe xe na gran afa? O ke a New York d'inverno fa tanto fredo? O par pigrisia o parké ghe fa comodo i giornalisti taliani no i fa altro ke ricopiar notisie da altri stati. Par sta raxon vien fora roba poco rilevante.

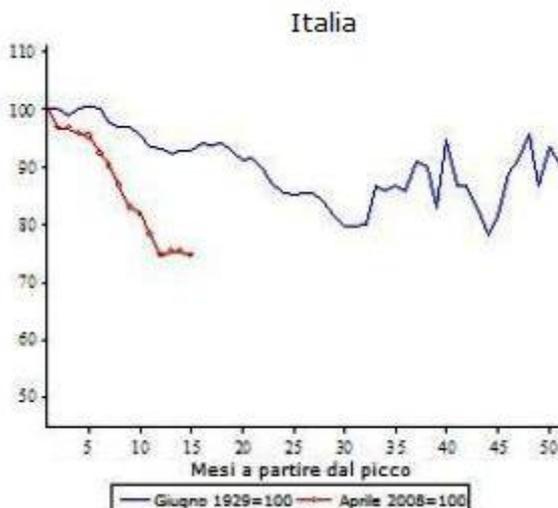
Nel caxo de informasion economega ghe xe anca el riscio de dixinformasion. Da sta istà i sèvita martelar ke el pèxo xe pasà e ke l'economia a xe drio riciapar fià. Xe fora de dubio ke sta ki xe la tendensa a livello global.



Barry Eichengreen, famoxo economista de Berkley, el ga paragonà sta crisi del 2008 co la gran depresion del 1929. In sto grafico a ne fa vedar come ke fin deso el calo de produzion mondiate el xe stà paralelo al tonfo del 1929. Parlemo de perdita percentuale (ase verticale) nte l'arco de mexi sucesivi ala crisi (ase orizontale).

Xe ciaro ke mentre ntel 1929 la crisi la ga durà par tri ani, ancó pararia ke el mondo a xe drio cavarseta dopo presapoco 1 ano de recesion. Sta ki xe la notisia divulgà dai mass media mericani, e sta ki xe cuel ke ne dixè i papagali de telegiornai taliani.

Eichengreen (insieme co nantero economista, Kevin O'Rourke) però el xe ndà a analixar a fondo co sto [articolo](#). I ga fato el steso paragon pai stati singoli. Come xela drio ndare l'Italia dal 2008, rispetto ala gran depresion del 1929?

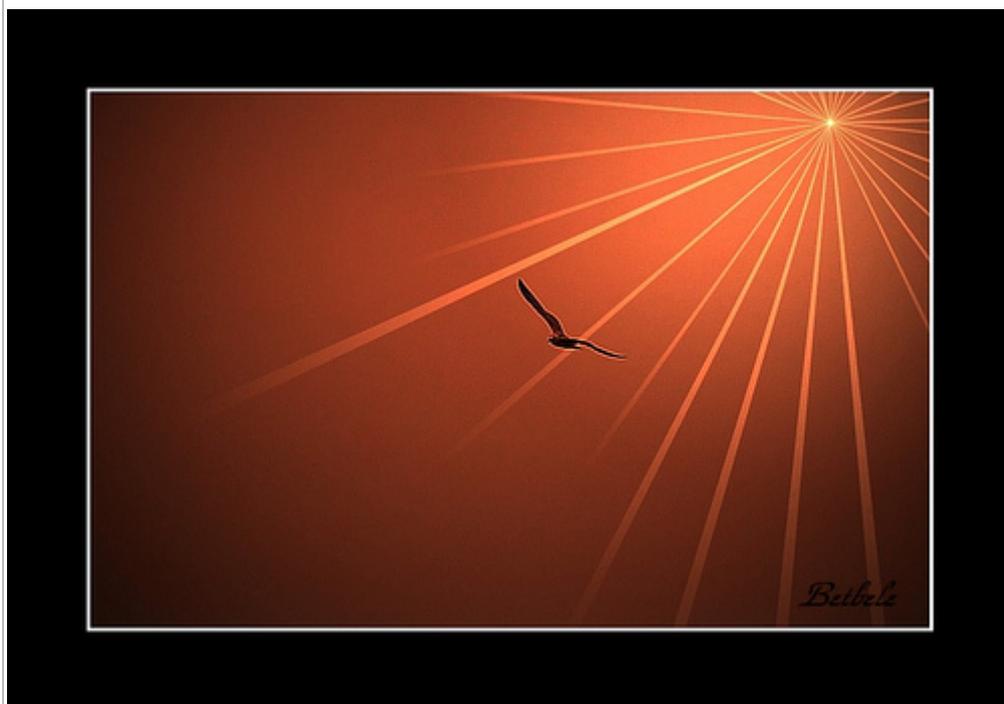


In 1 ano el stato italian ne ga fato far on tonfo pi grande de 4 ani de depresion (48 mexi) dal 1929 al 1933. Semo drio parlar de calo de produzion industriale. Produzion ke par grosa parte la xe veneta. Gavémo da riciapar in man la nostra economia parké semo in balia de incompetenti.

Lodovico Pizzati  
PNV

## IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI

15/set/2009



**di Gianluca Panto**

Dopo l'autunno nero del 2008 ed un anno di purga ecco che, come previsto, assistiamo allo sbandierare giulivo la fine della recessione da parte dei media.

L'anno non è ancora finito, dobbiamo fare i conti con una recessione estremamente profonda, intorno al -5% che già si azzardano fantasiose previsioni di crescita per l'anno venturo.

La crisi è finita ma, giusto per pararsi, non si sa mai, meglio affermare che la ripresa ci sarà ma che essa sarà lenta, intanto dai numeri risulta che l'Italia insieme alla Francia dimostra la migliore vivacità.

Premesso che ad essere disfattisti non ci guadagna nessuno, ci va benissimo che i media e se vogliamo anche la classe politica italiana abbiano la carità di restituirci almeno quel pò di ottimismo che loro stessi ci avevano rubato a partire dall'autunno scorso.

I primi dopo aver affondato il coltello nella piaga nel descriverci ogni minimo particolare del fallimento della Lehman Brothers tra cui il colore degli scatoloni che i dipendenti utilizzavano per lasciare i propri uffici e tornarsene a casa disoccupati.

I secondi colpevoli di non avere cambiato sostanzialmente nulla.

Troppe le variabili internazionali che influenzano l'economia globale per poter sperare di incidere favorevolmente sul nostro sistema produttivo, avranno pensato loro, tanto vale aspettare, inermi.

**Nel frattempo provate voi ad avere una azienda nel Veneto adesso.**

Cali di fatturato spaventosi, nell'ordine del 30-40%, una cronica scarsa patrimonializzazione delle nostre imprese, un sistema bancario spesso in conflitto con gli interessi del territorio ed un fisco vorace inducono qualsiasi persona che abbia un poco di capitale e capacità imprenditoriale a chiedersi seriamente se valga davvero la pena rischiare i propri soldi e metterci la propria vita, il tempo, sacrificare la famiglia, gli affetti, il tempo libero, gli amici, per buttarsi anima e corpo in qualche attività dove se ti va bene sei un ladro e se ti va male ti sta bene.

Questo purtroppo è il nostro Veneto di oggi.

Teoricamente è il paese più bello del mondo, pianeggiante, con una serie di città d'arte ed industriali tra loro vicine, il mare a due passi, le Dolomiti ad un'ora di macchina, un bel clima, una cucina ed una qualità della vita invidiabile, i ristoranti in collina, i campi di golf, la mountain bike sempre pronta da inforcare .

Praticamente invece non è così.

**La colpa è degli italiani e dei veneti che lasciano agli italiani il potere di fare della nostra Regione quello che vogliono.**

Populismo ? Non credo.

Prendiamo il sistema fiscale.

Siamo circondati da stati con una tassazione per le imprese che va dalla metà a meno della metà della nostra.

Austria 25% , Slovenia 20% , sono forse più bravi di noi come cittadini ed imprenditori?

Il governo Berlusconi nel 1994 e nel 2001 , per ben due volte , si è fatto falso paladino di una riduzione della tassazione, promessa mai attuata e mai mantenuta.

Guardiamoci in faccia , pensiamo davvero che dentro questo contenitore -stato Italia- ci sia davvero ancora spazio per cambiare le cose, per cambiare qualcosa?

No, in Italia il partito delle tasse è troppo ben rappresentato in tutti gli schieramenti politici e così sempre sarà.

Ci sono troppi privilegi da conservare a cui nessuno vuole rinunciare. E questo non solo all'interno nella classe politica.

Siamo oppressi, noi delle PMI venete da un capitalismo familiare italiano troppo radicato, che ingessa e congela le scelte economiche . Esso ha il solo interesse a mantenere la pace sociale e a non cambiare assolutamente nulla dello status quo.

Anche la Chiesa in Italia svolge purtroppo un ruolo congelante da cui i paesi anglosassoni, beati loro, si sono liberati dai tempi di Enrico VIII ed ora la Chiesa Anglicana ed il sistema dei college di Oxford e Cambridge sono i migliori del mondo.

In Italia il circolo vizioso favorevole meno tasse, più investimenti è inattuabile.

Troppo alto il debito pubblico, impossibile ridurre la spesa .

Non trovo sinceramente da nessuna parte la minima traccia di quelle tre condizioni necessarie ad un paese per avere l'opulenza descritta da Adam Smith, fondatore del pensiero economico moderno che sono: la pace, una tassazione leggera ed una buona amministrazione della giustizia.

E non ci sarà mai modo di vederle, stante la granitica perpetua ed infinita cristallizzazione del tutto che permea il nostro paese , ora e sempre .

Con la competizione che c'è nel mondo globalizzato , in questa situazione il Veneto è condannato ad un futuro di declino inevitabile.

All'interno di questo sistema, creatività , curiosità, duttilità e cambiamento, per usare parole assai care al sociologo Alberoni, sono parole prive di senso.

Ma le persone creative si rigenerano in continuazione, sono sempre nuove, sempre giovani.

Noi così vogliamo essere e siamo sicuri di averne la capacità, ma per metterle in atto dobbiamo lasciare da parte la nostra pigrizia e la nostra ingenuità ed uscire dai nostri gusci.

Dobbiamo lottare contro questa Italia e smetterla di farci fregare, e scusate le parole forti.

Ci siamo resi conto una volta per tutte che con loro non si va da nessuna parte?

Se lasciamo fare agli altri vorrà dire che saremo sempre noi i responsabili dei nostri insuccessi.

**Dobbiamo quindi rimboccarci le maniche e cominciare a lavorare per costruire il Veneto indipendente .**

***“Non abbiamo bisogno di chiedere il permesso per essere liberi”***, ecco questa frase che si legge su un muro di Porto Marghera è uno slogan mi sembra che possa fare al caso nostro.

Non che lo voglia usare, è proprietà altrui, ma in questo caso mi suona bene .

# CON L'INDIPENDENZA SIAMO RICCHI



DI CULTURA  
DI INGEGNO  
DI FELICITÀ



[www.pnveneto.org](http://www.pnveneto.org)

## Pora Venessia

13/set/2009



Che Settembre tristo par la nostra capitale.

La settimana pasà el ga marcià in trionfo el ditator venesuelan Hugo Chavez. Co la so camizeta rossa a xe rivà la caricatura vivente del clasico regime totalitario sudamerican.

Come tanti ditatori opresivi prima de lu, el gode de on gran suporto democratego in caja, e de na gran popolarità in volta pa'l mondo. No importa se xe represivo co la stampa e se confisca i beni de attività privà, tanto lu xe la incarnasion de la volontà del *pueblo*.

E par el *pueblo* sinistro de noantri, sto tracagnoto de omo el rapresenta l'eroe de na perdente cauxa socialista. Elora tuti al Lido a sbavarghe doso a na personalità che ga pena strucionà su Ahmadinejad in Iran e Gheddafi in Libia.

Tuti in zenocio par adorar l'omo forte, l'amigo dei monopolisti socialisti (difati el ga precisà de esser amigo anca de Berlusconi). In Russia da Putin el dichiara el so suporto par l'indipendenza de l'Ossezia. Se xe fata co i cari armà (el consenso vien dopo...), allora sì, a xe da veri *revolucionarios*. Ma da naltro el sprota che lu ama l'Italia, "evviva l'Italia" el dixè.

E no stè credar che xe parché on foresto no'l pol saver de la cauxa veneta. El Dalai Lama e xe ndà via da Venessia co la bandiera (veneta) de on popolo, miga co la bandiera (taliana) imposta da Napoleon (nantrò ometo forte che ecita i nostri *revolucionarios*).

Certo che i nostri sinistri venesiani mi li compatiso se i ga invidia de no ver on ditator socialista come i venesuelani. La *revolucion* par el bene del *pueblo* ignorante se ga da inporla da l'alto parché se te provi la via democratega, invese de na camiza rossa te ris-ci de catarte el *pueblo unido* co su na camiza verde.

E difati ancò xe tocà a Umberto Bossi umiliar la nostra capitale co na sfilata de veneto-padani tuti vestii de verde *kitsch*. Come la **Colonna Rossa**, el **Menhir Verde** el xe el secondo pilastro indispensabile par tegner su la baraca ITA. No importa se invese del Che e de Fidel, i nostri veneto-padani i idoliza Asterix e Obelix, l'importante xe darghe calcosa par mantegnerli in riga, contenerli, faghe cantar anca a lori l'ino talian.

Eco che la Lega Nord Italia la xe nata in parte parché la sinistra elitista la xera sempre pì distante dai disagi popolari, e in parte par contener la riscioxa nasita dela Liga Veneta.

Guai lasarghe spasio a on movimento identitario veneto, co na autentica rivendicasion storico-linguistego-culturale. Mejo inventarse na pajasada artificiale che no porta da nisuna parte.

E dopo venti ani, ecoli ncora tuti lì, fedelissimi, a ciapar ordini da uno da fora che no ga altro interesse che mantegner el status quo, e la piramide de privilegi e nepotismo par tegner in riga tuti i so caporali.

Evità el riscio Liga dei ani otanta, i xe stà boni de ricrear l'aparato de potere sul veneto che gavea la vecia Balena Bianca: chel intorcolamento democristian de clientelismo fra banche, politici e industria.

Cussì, par completar el quadreto a go meso el Papa Ratzinger che in sto contesto tricolore el xe solo colpevole parché vestio de bianco. Però el rapresenta la Cexa che anca ela, me spiaxe dirlo, la serve par tegner su ITA.

I veneti i xe sempre stà na popolasion religiosa, na volta anca pì de deso. Ma aver fede no implica mia subordinasion politega. Na volta difati la Serenisima la se serniva el proprio patriarca.

Ancò invese, anca rispetto a altri stati catolici, la Cexa la ga maggior controllo e interessi rento el stato talian. Oltre a tasar i abitanti del stato talian, i ga spasi riservà ntei telegiornali e ntei quotidian, i va a braseto col partito pì centralista e italianista (l'UDC), e la lista continua.

Mentre in volta pa'l mondo la Cexa no la ga vù problemi a difender i diritti de popoli soto el taco de regimi, par naltro la starà sempre da la parte de l'Italia unia. Come istitusion la ga masa interessi anca ela a tegnerne "italiani".

Ecole qua le tre forse che mantien i veneti soto el taco talian. Xe paradosal parché le dovaria esar tri movimenti baxà sui diritti dei pì deboli, dei pì poareti, dei pì emarginà.

E non a caxo ntel Veneto italiano ghe xe sempre stà el maggior disagio sociale. Un descòmodo che ga sempre catà consenso a seconda de l'inclinasion ideologica. Co Toni Negri na volta e co i centri sociali ancò, i veneti i xe sempre stà i pì attivi nel mondo de sinistra. Le derive venetiste rento la Lega Nord Italia le xe quele pì pericolose incontrollabili. E par la Cexa el Veneto el xe el pì gran contenitor de fedeli, de risorse e de volontariato.

Un disagio che in salsa bianca, rossa o verde, i taliani i xe sempre stà boni de incanalar par tegnerne soto.

Filipo Dal Lago  
PNV

## El sistema scolastego veneto

11/set/2009

Par tuti i genitori ke in sti giorni i xe drio tribolar par mandar i putèi scola, no stè preocuparve, na volta indipendenti femo mejo.

Par fortuna ke le nostre maestre, i nostri dirigenti scolasteghi, le nostre cartolerie, i fa no sforzo par destrigarse in mexo a sto labirinto de dixeducasion italica.

Ancò vò in te na cartoleria dove ke me ricordavo ke i vendeva testi, par vedar de tor na scianta de libri par me fioło. L'ometo me spiega ke tute le cartolerie no le vende pi testi, parké ghe toca anticipar, e dopo el stato xe anca bon de no pagarte.

Me xero desmentegà de sto monopolio statale sui testi scolasteghi. Deso ghe xe anca on monopolio de distribusion, e par Venesia ghe xe solo ke na libreria ke ga testi par tute le medie e superiori.

Vò co me fioło in sta libreria co la lista de libri, pago n'aconto de 65 franki, e i me dixè ke deso me toca spetar na settimana ke li ordina (dopo el costo totale va sora i 200 franki). El me spiega ke xe normale ke la prima settimana de scola nisuni ga i libri, parké no i pol miga risciar de antisipar libri co ke le scòle le sevita far cambiamenti fin l'ultimo.

Co le librerie universitarie xe anca pexo. St'ano pasà ordino do mexi in anticipo on testo novo pa'l me corso. Tacà insegnar a ghe domando a i me studenti se i ga el testo. No i gavéa gnanca le fotocopie parké sto testo no ghe xera gnanca in biblioteca (ghe credo, el xera novo...).

Torno da l'ometo dela libreria universitaria e me spiega ke gnanca lo già ordinà ke tanto i cata tuti na maniera de farse le fotocopie e cusita i sparagna co le ordinasion. Me ga tocà farghe far le fotocopie del me testo ala portineria.

Le inefficenze del sistema ITA se vede da ste picole coxe, ma n'altri veneti se meritemo de mejo. Na volta indipendenti, eco come ke riformaremo el sistema scolastego:

1. Intanto la decizion de insegnamento la sarà decentralixà. No gavemo mia bixogno de diktat ministeriali, parké le nostre maestre le xe pi parecià dei burocrati romani.

2. Ogni maestra la pol sernir el testo ke la vole, in sta maniera no sarà mia solo el nevodismo dela nomenclatura romana a ciuciarse na cucagna de ordenasion. Competision fra testi, e el mejo libro el gavarà el pi gran suceso.

3. Basta co ste cartele ke ne scoraia la skena de i nostri fioi co testi pexanti e ingonbranti. Semo ntel 21esimo secolo, e co manco de 50 franki (volendo sponsorixà anca da la scola) podemo darghe on **ebook** par ogni scolaro. Rento live ghe stà tuti i testi de sto mondo co maniera de scrivarghe par sora faxendo apunti digitali coi novi *touch screen*.

4. Co sti libri eletronic se fa: i) on favor a l'ambiente molandoghe de segar xo albari; ii) se fa on favor al tacuin dei genitori; e iii) se dà la possibilità ale maestre de conpor i propri testi a seconda dele proprie exigense evitando costi editoriali.

In te na Venetia indipendente no gavarà pi senso ver on sistema scolastego centralixà. El centralismo xe n'arogansa de nantra epoca dove le elite de capitali distanti le saveva lore cosa isegnar ala profe de mase de contadini ignoranti.

Ancò i genitori veneti i ga na media de inteligensa e de titoli de studio de tanto superiori ai burocrati romani ke ncora decide cosa insegnar ai nostri fioi. Xe ora de darghe on tajo.

Nte la Republica Veneta ogni distreto scolastego el pol deventar na sorta de cooperativa dove ki ke comanda (come soci) i xe i genitori, ke i pol vegner coinvolti in tute le decixioni senza spetar permessi da Roma.

Xe inutile dir ke in sto sistema pi eficente e manco costoxo le nostre maestre e profesori de medie e superiori le vegnarà pagà na fraca de pi, e ghe vegnarà trategnù tanto manco tase.

Sto ki sarà el sistema scolastego dove la scola sarà on posto sereno par l'educasion dei nostri fioi, co on personale contento e apresà (nte la busta paga). Sarà la fabrica ke sfornarà le menti par la nostra rinasita culturale, e la materia prima par le nostre industrie d'avanguardia baxà su la ricerca e l'inovasion.

Lodovico Pizzati  
Pnv



## Il rendimento negativo dei BOTs?

11/set/2009

di **Lodovico Pizzati**

pubblicato su [noisefromamerika.org](http://noisefromamerika.org)



Vengono chieste [spiegazioni](#). Ecco un mio commento a caldo.

Se ci sono risparmiatori fessi che se li comprano, è buona cosa per lo stato italiano. Forse questo è dovuto a fondi di investimento che vogliono spalmare il rischio e comprano obbligazioni da un po' tutti i paesi industrializzati. Difficile dire di più.

Trovo invece più interessante commentare quest'altro articolo apparso ieri sul Sole con il titolo BTP 2040: [performance da star](#). Dopo averlo letto ci ho dovuto pensare un po', e poi ho capito la genialità della giornalista. Si è ritrovata di fronte ad una notizia pessima, basata su dati, perciò c'era poco da abbellire. Ma come fare quando vige il coprifuoco dell'ottimismo? Basta imparare da autori e giornalisti vissuti sotto i peggiori regimi sovietici. Occorre scrivere con ironia per raggirare la poco acuta Gestapo mediatica e così evitare di perder sponsors se non addirittura il posto.

Allora leggiamo che "Il nuovo BTP 2040 ha conquistato il palcoscenico dei titoli di Stato con una performance da star. Applaudito soprattutto da investitori istituzionali". Questo per dire che lo stato italiano dovrà pagare un salatissimo 5,2% di interessi annui per affibiare il proprio debito a qualcuno. Con l'inflazione momentaneamente a zero, questo è un 5% reale (altro che il 3% utilizzato nelle simulazioni di sostenibilità del debito).

Ma l'ironia continua, e leggiamo che "Il rischio-Italia piace". Ue', ma sono proprio fighi questi BTP italiani, altro che quei pirlotti di Bunds tedeschi che non riescono a pagare neanche un 4%. Quasi quasi mi cucco qualche BTP pure io.

A questo punto al lettore, ancora scottato dall'Argentina e da Parmalat, qualche dubbio potrebbe venire. Ma come mai le obbligazioni italiane sono così ghiotte rispetto a quelle tedesche? Se sono entrambe obbligazioni statali denominate in euro non dovrebbero rendere lo stesso?

Tranquilli, l'articolo pensa pure a questo, e allora ci viene spiegato che

lo Stato italiano ha preso in prestito 6 miliardi di euro, con rimborso nel 2040, riuscendo a pagare un tasso d'interesse di circa 107 centesimi di punto percentuale (1,07%) sopra il rendimento dei titoli di Stato tedeschi di uguale scadenza: questo "spread" non è affatto elevato rispetto ai 170 centesimi registrati nel picco della crisi di fiducia sui mercati e sulle scadenze decennali.

Ah beh, allora non c'è da preoccuparsi.

In effetti poteva andar peggio, e credo che il Tesoro abbia motivo di brindare (adesso devono solo sperare in una buona dose di inflazione). Purtroppo l'articolo ci rovina il brindisi nell'ultimo paragrafo ricordandoci che ci sono "montagne di titoli di Stato" da riaffiabiare "in un mercato di titoli di Stato in euro intasato dal rifinanziamento dei costosi piani pubblici anti-crisi..."

Un'obbligazione italiana con scadenza nel 2040... Ma di questo passo ci sarà lo stato italiano tra trent'anni?

## Solidarietà per i figli di un Dio minore

09/set/2009

di Claudio Ghiotto



I ♥ M  
LOS MASSADORES

Quando la solidarietà assume connotati discriminatori lascia dapprima sconcertati e poi schifati. Ebbene questo è il sentimento che desidero VOMITARE addosso agli autori del brano "Domani" che non hanno permesso ai figli di un Dio minore che hanno rielaborato il brano, con buona volontà e spirito di iniziativa, al fine di raccogliere fondi per un disastro avvenuto qui, alle porte di casa nostra, al nostro vicino di casa, a Vallà, un paese in provincia di Treviso stravolto da una tromba d'aria che ha distrutto diverse abitazioni.

Ecco il comunicato rilasciato dal gruppo musicale "Los Massadores":

03 settembre alle ore 16.42

Salve a tutti!

*i Los Massadores comunicano che non sarà possibile distribuire le copie del cd "JOANI"*

*per la raccolta fondi destinata alla popolazione di Vallà, in quanto gli Editori della Canzone "Domani" - brano originale- , non hanno concesso l'autorizzazione per l'elaborazione del testo del brano.*

*Senza questa autorizzazione, la SIAE , società italiana degli autori ed editori, non può rilasciare i bollini per la vendita dei cd.*

*Venderli senza bollino vorrebbe dire andare incontro a plagio e quindi a sanzioni molto salate.*

*Come gruppo musicale continueremo a suonare live vendendo magliette e raccogliendo offerte il cui ricavato andrà interamente in beneficenza per il nostro paese.*

*Vi ricordiamo comunque che è ancora attivo il conto corrente proVallà*

*C/C bancario:000040435241 ABI 02008 cab 12011*

*UNICREDIT BANCA S.p.A. Piazzetta Aldo Moro*

*31100 TREVISO*

*Cod.IBAN: IT02A0200812011000040435241*

*intestato a "Provincia di Treviso"*

*indicando come causale del versamento "Emergenza Vallà"*

*Vi ringraziamo per tutto il sostegno...vi aspettiamo numerosissimi nostri concerti*

*un abbraccio*

[Los Massadores](#)



## Indipendenza del Veneto, è solo questione di tempo

09/set/2009



Abituati al ritmo incalzante degli eventi moderni, risulta a volte difficile percepire quanta strada è stata fatta verso l'ottenimento della nostra indipendenza.

Grazie al potere virale delle comunicazioni internet e dei social network, le idee infatti si diffondono alla velocità del pensiero.

Fermiamoci un attimo allora e consideriamo cosa è stato fatto e in quanto poco tempo. Basta scorrere l'elenco di cose avvenute negli ultimi 4 anni, come ha fatto la [Gaxeta Veneta](#) in un suo illuminante articolo, per capire che il virus pandemico della libertà ormai è stato inoculato e sta abbattendo i

moloch della disinformazione di ITA e dei suoi partiti.

**È crollato un tabù, oggi la nostra indipendenza è l'avanguardia del pensiero politico veneto.**

D'altro canto è naturale che così sia e il sito del PNV da poco più di un anno ha sviscerato con continuità le ragioni che portano all'indipendenza come unica soluzione politica per i Veneti.

Bene, allora **basta solo organizzarsi**, abbiamo capito che [siamo in tanti](#) a condividere il percorso politico di libertà. E per primi lo hanno capito i partiti di ITA che in Veneto cercano di scopiazzare il nostro programma, inutilmente, perché senza indipendenza il Veneto non può che tappare buchi nella voragine di ITA, il peggiore stato del mondo occidentale, da cui chi può scappa. Solo la nostra indipendenza può farci vivere come ci meritiamo e l'indipendenza è l'unica riforma politica che può essere raggiunta dai Veneti, perché le altre strade sono vicoli ciechi irrealizzabili, come dimostrano 20 anni di fallimenti e tradimenti dei partiti autonomisti e federalisti.

Solo noi Veneti possiamo cambiare le cose in Veneto: allora non chiediamo più agli altri che si diano da fare, ma ognuno di noi contribuisca per quel che può. A livello locale stanno sempre più organizzandosi i gruppi politici di militanti: [contattaci](#) per entrare a farne parte!

Le prossime elezioni regionali sono alle porte: non lasciarti vivere dai tuoi negrieri parassiti del nostro lavoro e delle nostre risorse venete, [entra nel PNV, ORA!](#)

Non aver timore di essere impreparato, di avere poco tempo a disposizione, di esporti, di perdere il lavoro, di perdere amicizie: entrando nel PNV sarai il punto di riferimento per i tuoi amici, per i tuoi colleghi, ti vedranno come un campione di libertà e acquisterai un sacco di punti.

Il PNV è un partito moderno, digitale, che ti aiuterà a formarti e ti farà diventare un testimone fondamentale nella staffetta per l'indipendenza del Veneto che è partita da qui alle prossime elezioni regionali del 2010.

Se dai forza al PNV, dai forza al Veneto!

[Gianluca Busato](#)  
segretario PNV

## El discorso de la lingua...

07/set/2009

### *“El discorso de la lingua*

*xè ke mi parlo la mia  
e ti te parli la tua,  
xè koesto  
el discorso de la lingua”  
Anonimo Veneto*



Mi no so voialtri... varda, ve scrivo xò i titoli e vedemo se ve fa lo steso efeto:

**“Parlare ‘furlan’ è un fiume di sprechi”** (Il Corriere della Sera)

**“Al dialètt Bulgnais. Così parlare in vernacolo è diventato ‘chic’”** (La Repubblica)

Da una parte un kuotidian nasionale taglian dixè ke spendare skei par el furlàn xe uno spreco e na fonte de ridicolo. Da l'altra, l'altro kuotidian dixè ke xè chic.

“Dove passa il confine tra tutela e ridicolo?”, se domanda el Corriere a proposito del furlàn.

“Il bolognese oggi gode di un prestigio sociale che non ha mai avuto. Parlarlo, è quasi considerato chic”, dixè Repubblica. (Repubblica Bologna, pg XIII venerdì 4 sett. 09 pag Società)

El “vernacolo” (sic) xè talmente *chic*, cioè, ke su la Repubblica de Bologna ghe xe anke un blog sul bolognese.

Capio? El furlan xè ridicolo, el bolognese xè chic. (El toscano-romanesco-milanese xè obligatorio...)

El Corriere dixè ke tradure Goldoni dal venexiàn al furlàn fa vegner da ridare solo a l'idea, la Repubblica dixè ke la cultura bolognese la xè arikia da la riscoperta senpre pi popolare de la so lingua e ke al corso de bolognese i se iscrive in tanti foresti parké i li ‘iuta a integrarse.

Goldoni in furlàn no, ma le comedie de Alfredo Testoni nei teatri de Bologna xè tute bele e molto raffinate...

Sul Corriere i dixè adiritura che “i corsi di friulano per dipendenti pubblici sono affollati di napoletani, calabresi o siciliani che difendono posti di lavoro a ‘rischio marilenghe’; tra gli oltre trentamila bambini che da settembre prenderanno lezione di friulano – scelto a Udine dal 64 per cento delle famiglie – non sono pochi i figli di marocchini, romeni, albanesi”. Ma poi anka el Corriere gà ad ametare ke: “«La conoscenza del friulano aiuta l'integrazione» garantisce Alessandra Burelli, responsabile del master Insegnare in lingua friulana”.

Naturalmente i giornai ke parla de ste cose i utiliza la parola “dialetto”, ma koesta xe nantra storia. Koel ke fa inpresìon, e ke continua a farne sganasare, xè ke par on kuotidian nasionale taglian finansiare un “dialetto” xe ridicolo ma per un altro sviluppare opere teatrali, corsi de lingua, stampa de disionari e gramatica par aiutare la riscoperata de un altro “dialetto” (sic) xè positivo.

Metighe sora ke la madrina del Festival del Cinema de Venexia, Maria Grazia Cucinotta, la gà dito in publico e in television, e a rasòn, ke “Baaria”, el film del so co-nasionale siciliàn Giuseppe Tornatore, xè girà in “lingua siciliana”, mentre i giornai gà tuti scritto de “dialetto siciliano”, e gavi capio tuto, me sa, no?

Par ki kapisse l'ingrexe ve consejo de lexarve tuto koel ke dixè la prestigiosa (koela sì) rivista mericana “Time” a proposito dei giornai e media italiani (e no xe le solite monade de acuse e barufe ciozote del governo Berlusconi-Lega o koele de la cosideta oposixiòn).

El titolo? Italy's Newspapers: untrusted sources. (Tradusion: “I giornai italiani: fonti inafidabili”).

Gustavo Dal Lago

**PNV**

Corriere

[http://www.corriere.it/cronache/09\\_settembre\\_03/furlan\\_dialetti\\_io\\_donna\\_567d18ea-9892-11de-b8d4-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/09_settembre_03/furlan_dialetti_io_donna_567d18ea-9892-11de-b8d4-00144f02aabc.shtml)

Blog sul bolognese:

<http://lepri.blogautore.repubblica.it/>

Time magazine sui giornai italiani:

<http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1917663,00.html?artId=1917663?contType=article?chn=world>



L'OCSE aveva a suo tempo individuato 41 "giurisdizioni" (Stati o Territori autonomi) definibili come veri e propri paradisi fiscali.

Le linee guida Ocse del 1998 contro le pratiche fiscali dannose per i propri Stati membri prevedono sanzioni contro i Paesi considerati "tax heavens" che non avrebbero inviato "Advance commitment letters" (lettere di impegno anticipato sulla trasparenza) entro il 2002.

Tra il 1999 e l'aprile 2002, trentaquattro dei 41 Paesi hanno inviato tale documento impegnandosi a superare le pratiche fiscali dannose **in futuro**.

Restano quindi a rischio di sanzioni sette paradisi fiscali, che per vari motivi non hanno ritenuto di aderire alla richiesta Ocse: **Andorra, Isole Marshall, Liberia, Liechtenstein, Nauru, Principato di Monaco e Vanuatu**.

Fonte: <http://www.oecd.org/home>

Da rilevare che la lista italiana dei Paesi a fiscalità privilegiata, rinnovata con decreto del ministro dell'Economia nel Febbraio 2002, è **più ampia in realtà di quella dell'Ocse**. Comprende infatti **50** Paesi a pieno titolo e altri **19** per aspetti parziali. La normativa italiana però, si concentra soprattutto sui problemi dell'elusione fiscale; solo dalla Finanziaria 2000 è stata introdotta la diretta imputazione in capo alla società controllante i redditi conseguiti da una controllata localizzata in un paradiso fiscale – il cosiddetto sistema delle "controlled foreign companies", cui l'Italia è arrivata per ultima in Occidente.

<http://www.portaleaziende.it/strumenti/articolo.php?p=197>

Quanto denaro viene nascosto nei "Paradisi Fiscali"?

Un rapporto ONU del 1998 stimava l'ammontare globale dei fondi depositati nei paradisi fiscali in 5.000 miliardi di dollari (oltre 5.500 miliardi di euro), **ossia circa la metà di tutti i capitali mondiali investiti all'estero**.

Da un rilevamento della sezione antiriciclaggio dell'Ufficio Italiano Cambi per il periodo 1997-1999 risulta che **ogni mese circa 10.000 miliardi di Lire (5 milioni di euro)** lasciavano l'Italia per entrare nelle banche "offshore". E risulta inoltre che, nonostante l'operazione del cosiddetto scudo fiscale sui capitali che rientrano dall'estero, i flussi verso l'offshore non si siano prosciugati.

Chi utilizza i "Paradisi Fiscali"?

Le imprese multinazionali e transnazionali sono quelle che fanno il maggior uso dei paradisi fiscali con attività perfettamente legali, sempre con lo scopo di pagare la minor quantità possibile di imposte.

I privati cittadini di solito creano società di comodo nei paradisi fiscali per evadere il fisco ma anche per sfuggire ai creditori o alle pretese del coniuge da cui si sta separando.

Le organizzazioni criminali utilizzano i paradisi fiscali per riciclare i proventi delle loro attività illecite, come il traffico di armi o di droga.

**Banche italiane nei "paradisi fiscali": 320 sedi** (sparse in 30 paesi)

**Banche italiane con sede in Lussemburgo: 30**

**Gruppi controllati da banche italiane presenti nei "paradisi fiscali": 117**, il 50% (112 su 250) delle società italiane quotate in borsa ed il 22% (22 su 88) dei gruppi bancari italiani hanno partecipazioni di controllo su società residenti in paradisi fiscali

<http://www.ares2000.net/ricerche/paradisifiscali.htm>

LA POSTA IN GIOCO

L'enormità delle cifre in gioco aiuta a comprendere quanto sia difficile un'efficace soluzione del fenomeno: se i paradisi fiscali venissero completamente aboliti le organizzazioni criminali si troverebbero in difficoltà, numerose imprese multinazionali dovrebbero finalmente pagare tutte le tasse dovute e le maggiori borse mondiali dovrebbero rinunciare a un consistente afflusso di capitali che, anche se di illecita provenienza, alimenta una buona parte delle speculazioni finanziarie su cui le borse stesse costruiscono le loro fortune.

Stati considerati nel Mondo Paradisi Fiscali secondo vari parametri (stime 2005):

1. Anguila island (Colonia inglese)
2. Bahamas (Commonwealth inglese)
3. Barbados (Commonwealth inglese)
4. Bermudas (Colonia inglese)
5. Belize britannico (Commonwealth inglese)
6. Cayman islands (Commonwealth inglese)
7. Giamaica (Commonwealth inglese)
8. Gibilterra (Colonia inglese)
9. Grenada (Commonwealth inglese, invasa dagli USA nel 1983)
10. Guernsey island (Commonwealth inglese)
11. Jersey island (Commonwealth inglese)
12. Man Island (Commonwealth inglese)
13. Monteserrat island (Colonia inglese)
14. Niue island (Colonia inglese)
15. Nauru (protettorato Australia-Commonwealth inglese)
16. Hong Kong (Colonia inglese, ora zona speciale cinese)
17. Malta (Commonwealth inglese)
18. Mauritius (Commonwealth inglese)
19. Singapore (Commonwealth inglese)
20. Saint Lucia (Commonwealth inglese)
21. Sain Vincent e Grenadine (Colonia inglese)
22. Saint Kitts e Nevis (Colonia inglese)
23. Seychelles (Commonwealth inglese)
24. Turks e Caicos (Colonia inglese)
25. Vergin Islands (Colonia inglese)

26. London CITY
  27. Cipro (ex Colonia inglese)
  28. Labuan, Malaysia (ex protettorato inglese)
  29. Maldive (ex Colonia inglese)
  30. Nevis, Isole Leeward (ex colonia britannica)
  31. Oman (ex protettorato britannico)
  32. Samoa (ex Colonia inglese)
  33. Costa Rica (soggetta ad USA)
  34. Rep. Dominicana (soggetta ad USA)
  35. Filippine (ex Colonia USA)
  36. Marshall Islands (protettorato USA)
  37. Liberia (soggetta ad USA)
  38. Panama (soggetta ad USA)
  39. Portorico (soggetto ad USA)
  40. Vergin Islands (Stati Uniti)
  41. Delaware (USA)
  42. Nevada (USA)
  43. Wyoming (USA)
- (in questi ultimi 3 Stati USA la legislazione fiscale e' molto permissiva)
44. Antille Olandesi (Colonia olandese)
  45. Aruba (Colonia olandese)
  46. Madeia (Colonia portoghese)
  47. Macao (Colonia portoghese)
  48. Gibuti (Colonia francese)
  49. Isole Leeward (Colonia francese)
  50. Libano (ex protettorato francese)
  51. Uruguay (ex colonia portoghese)
  52. Vanuatu, Nuove Ebridi, (ex colonia francese)
  53. Andorra
  54. Dublino (EIRE)
  55. Liechtenstein
  56. Lussemburgo
  57. Monaco Montecarlo
  58. San Marino
  59. Svizzera

**NOTA: la lista e' aggiornata al 2005**

Tratto da: [http://www.paradisi-fiscali.com/black\\_list.htm](http://www.paradisi-fiscali.com/black_list.htm)

Quasi tutti i Paesi in elenco sono indicati anche come "Moeny laundry" (riciclaggio proventi illeciti), a tal proposito sono stati aggiunti nel 2001 anche Egitto, Guatemala, Indonesia, Israele, Myanmar, Nigeria, Russia, Ungheria, Ukraina. [http://en.wikipedia.org/wiki/FATF\\_Blacklist](http://en.wikipedia.org/wiki/FATF_Blacklist)

**CONCLUSIONI:**

Sul 59 Stati in elenco ben 43 (il 72% del totale) sono sotto il controllo diretto o indiretto anglo-americano (32 Regno d'Inghilterra e 11 Stati Uniti d'America), contro i 7 Europei piu' le 9 colonie ed ex colonie di Francia, Olanda, Spagna, Portogallo.

Viene da chiedersi come fara' il premier Gordon Brown, il quale ricordiamo denunciò al Mondo lo scandalo dei Paradisi fiscali, a combattere contro la sua stessa "City londinese", madre e protettrice della quasi totalita' delle banche "off-shore" sul Pianeta...

Viene anche da chiedersi perche' gli Stati del "G8", in primis quello italiano, anziche' aumentare spese e gabelle da "inferno fiscale", non seguano l'esempio dei Paesi denominati giustamente Paradisi fiscali per il loro basso livello (talora inesistente) di burocrazia e tassazione...

La riduzione delle tasse e l'eliminazione delle gabelle ottocentesche che opprimono la nostra economia sarebbero benvenute da tutti... lo Stato potrebbe benissimo funzionare con minori entrate (riducendo sprechi, buone uscite milionarie, burocrazia inutile, pensioni d'oro, etc.) nonche' avere maggiori entrate stampandosi in proprio le banconote (per le monete lo fa gia'), anziche' chiederle alla Banca Centrale privata e pagarle notevoli commissioni ed interessi.

Sarebbe il rifiorire dell'economia e dell'ottimismo ovunque, la crisi sarebbe vinta... ma, diciamoci la verita', con questo Stato fallimentare, le speranze di realizzare concretamente questa ipotesi sono scarse, continueremo cosi' a "goderci" il nostro Inferno fiscale ... fino a quando?

**Fabio Calzavara**, 5 Settembre 2009

# INDIPENDENTI E PIEN DE SCHEI



+ SERVIZI  
- TASSE  
= > BENESSERE

[www.pnveneto.org](http://www.pnveneto.org)

## Liberarsi dell'informazione italiana



Tratto da <http://www.venetialibertarian.org/>

06/set/2009

In questo ultimo periodo ho attuato in modo deciso e completo una forma di disintossicazione estremamente benefica e salutare per il cervello e lo spirito: mi sono disintossicato dall'*informazione italiana*. Ossia, ho smesso di seguire, anche distrattamente, i telegiornali e giornali che coprono l'intero Stato italiano. Quando il livello dell'informazione raggiunge abissi così profondi, quando lo scopo dei giornalisti e telegiornalisti non è informare ma disinformare, quando, in definitiva, non te ne frega un cazzo della miseria morale del Pres. del Cons., delle dichiarazioni inutili del Portavoce, delle baggianate quotidiane del politico X, del viscidume del politico Y, dei servizi approssimativi di giornalisti

incompetenti, del terrorismo mediatico su cani/pedofili/influenze/rave assassini/ecc ecc, insomma, quando il colmo è stato raggiunto e superato, c'è una sola cosa da fare: **ignorarli e andare avanti**.

Seguo i quotidiani online della Venetia per essere informato su quello che accade nella mia terra (potrebbero essere molto migliori, ma ci si accontenta di quello che passa il convento...). Per il resto del mondo, seguo siti internazionali di news e a cena si guarda tassativamente BBC World. Da quando faccio unicamente così, ossia da quando non perdo tempo e neuroni con l'*informazione italiana*, mi sento **una persona migliore emaggiormente informata**. L'informazione, o meglio, la disinformazione e la stupida pseudoinformazione che ogni giorno strabordano dalle televisioni e dai giornali sono lo specchio che rimanda perfettamente l'immagine di uno Stato putrescente nel quale l'intelligenza, la cultura, il merito e le idee non contano nulla; anzi, meno di zero. Avere il contatto giusto con il potente giusto, essere la escort dell'uomo politico, leccare più culi possibili: questo è quello che serve in questo Stato *immorale*.

Provate anche voi a disintossicarvi. Vi assicuro che non sentirete la mancanza di quel cumulo di stupidaggini lecchine e false dette *informazione italiana*. Dove è possibile (non siamo eroi), bisogna vivere come se lo Stato italiano non ci fosse. Si parte anche da qui per raggiungere l'indipendenza e la libertà. Ignorare le veline dell'*informazione* per ignorare questa gabbia nella quale siamo stati per troppo tempo. **Ignorarli e andare avanti**.

Luca Schenato

## Solo da un dittatore

04/set/2009



Solo un dittatore quale è Gheddafi poteva pensare alla trovata di [spartire](#) la Svizzera come si usava ai tempi del Congresso di Vienna, o ancora a Yalta: sopra le teste della gente. Già, perché solo a un dittatore può non passare neanche dall'anticamera del cervello che devono essere i popoli a stabilire cosa è bene per loro ed il loro diritto all'autodeterminazione. E naturalmente il tutto condito da una arroganza degna di Ahmadinejad (nei confronti di Israele quest'ultimo), usando aggettivi quale "cancellare". Ma tant'è, Gheddafi pur di vendicarsi dell'onta subita dal suo figlio che fu arrestato a Ginevra per "presunti" (?) maltrattamenti ai suoi domestici, è arrivato per ultimo a dare la sua stoccata alla "preda" ormai sfinita, allo stesso modo in cui gli sciacalli arrivano dopo che i leoni si sono ben

sfamati.

In questo caso i leoni sono impersonati da UE (Francia, Germania e Italia) e US. La Francia c'è arrivata per ultima, ma già un anno fa il ministro delle finanze tedesco aveva tuonato minacce contro il segreto bancario della Confederazione. L'Italia ha per parte sua anch'essa abbaiato, ci mancherebbe, proprio ora che tutti si danno da fare contro i nascondigli fiscali non poteva tirarsi indietro (anche rischiando di far uscire qualche nome imbarazzante, come è accaduto).

Ma voglio vedere il problema dalla parte alpina, dall'alto del San Gottardo per vedere meglio intorno e osservare l'accerchiamento. Sì, la Svizzera è accerchiata, non solo dai leoni, adesso si sono aggiunti anche gli sciacalli. E sarà sempre più debole se non trova alleati.

Ma dove trovarli? Certamente in quegli stati refrattari ad eccessi di ingerenza da parte di cosche politiche sedute su poltroncine blu. Mi viene in mente il Lussemburgo, Andorra, ma anche Lituania, e pure l'Austria. Ma poi, perché non crearsi amici? Magari aiutando chi, raggiunta l'indipendenza, potrebbe in qualche modo essere in seguito riconoscente, specie paesi allergici alle tasse come può esserlo la nazione veneta?



**Claudio G.**



## Paul Krugman sulla baracca ITA

03/set/2009



Paul Robin Krugman

*Oh, one last thing: some commenters say that it's not reassuring to compare America to Italy. I think they're missing the point — if **even Italy** can handle debt/GDP ratios of 100 percent, we should be able to do it too.*

*[Traduzione. Oh, un'ultima cosa: alcuni commentatori affermano che non è molto rassicurante comparare l'America all'Italia. Penso che non abbiano colto il punto — se **perfino l'Italia** può gestire rapporti debito/PIL superiori al 100%, anche noi dovremmo essere in grado in farlo.]*

<http://krugman.blogs.nytimes.com/2009/08/30/a-couple-of-notes-on-the-40s-and-50s/>

Leggi anche [questo](#) e [questo](#).

## Noi Veneti sogniamo di meglio di questa ITA e avremo l'indipendenza, perché ce lo meritiamo

01/set/2009

*Conati nazionalisti di uno stato impotente, frecce tricolori, appelli all'unità, tempo e risorse sprecate per questioni che non interessano a nessuno, ma servono solo a distrarci dal marcio di ITA*



Come noto, ITA è lo stato occidentale con [minore libertà di informazione](#) e l'unico ad essere catalogato come solo parzialmente libero, messo [peggio](#) tra gli altri del Benin, della Namibia, della Guiana, delle Samoa, del Cile, del Ghana. Alla luce di ciò è incredibile constatare quanto gli organi di disinformazione di ITA dedichino tempo e spazio a questioni di mero nazionalismo becero e mentecatto di cui a nessuno interessa alcunché.

Oggi in prima pagina abbiamo infatti il [gran rifiuto](#) (per la difesa dei fumi bianco rosso e verdone, sic!) di far volare a Tripoli le frecce

tricolori – famose nel mondo per la [tragedia di Ramstein](#) in cui persero la vita 67 persone. Notizie di un regime alla frutta, anzi al caffè, o forse alla grappa visto le ubriacature da nazionalismo d'altri tempi. Sorvolando sul fatto che il [kapò](#) del governo di ITA è vergognosamente l'unico di uno stato occidentale a omaggiare l'anniversario di una dittatura del colonnello Gheddafi.

Forse in realtà siamo noi Veneti a equivocare su ITA, credendola parte dell'Europa. Un'Europa che la sente invece sempre meno parte di sé stessa. Gli europei sono evidentemente imbarazzati per la xenofobia e il razzismo strisciante che ne caratterizza i leader politici, che sanno solo creare una subcultura e un brodo primordiale della beata ignoranza grazie al controllo dittatoriale dei mezzi di informazione.

**La situazione è grave, ma non seria, per dirla con Guareschi.**

E lo dimostra l'[attacco](#) odierno del premier di ITA contro l'Unione Europea, rea di chiedere informazioni. Noi Veneti sinceramente preferiremo avere altri leader ed essere parte di uno stato più rispettabile e più rispettato nel mondo.

Non possiamo più tollerare di mantenere un colabrodo come ITA, un regime infestato dai parassiti politici e che da vent'anni ormai perde competitività e prestigio senza possibilità alcuna di invertire la situazione innescando un nuovo ciclo virtuoso.

Noi Veneti abbiamo bisogno di sperare di vivere in uno stato migliore di questo, perché ce lo meritiamo, per l'impegno che ogni giorno mettiamo nel condurre una vita etica e coscienziosa, con uno spirito di abnegazione che merita di meglio di questi buffoni.

Noi ci meritiamo uno stato giusto, uno stato che rispetti la libertà di espressione, uno stato che non faccia scappare i suoi giovani, che qui non vedono più un futuro.

Noi Veneti speriamo ogni giorno che accada qualcosa che ci permetta di ripartire. Non ci rassegnamo allo schifo di uno stato che ci deruba e vuole uccidere ogni nostro sogno.

**Ecco, noi Veneti sogniamo ogni giorno di vivere nel [Veneto indipendente](#) e non dobbiamo smettere mai di sperare in un Veneto migliore di quello in cui siamo costretti oggi.**

Noi Veneti saremo premiati con la nostra indipendenza perché vogliamo più alto di ITA e delle sue fecce tricolori, o di qualsiasi colore esse siano.

[Gianluca Busato](#)  
Segretario PNV

## Perché chi si oppone all'indipendenza la definisce "secessione"?

01/set/2009

**INDIPENDENZA** *xe*

**felicità**



Gli oppositori dell'indipendenza amano chiamarla secessione. In realtà, come paese indipendente, con un seggio ai tavoli decisionali dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di ogni organismo internazionale, la Venetia sarebbe molto meno isolata di quanto non sia ora.

In questo momento noi non abbiamo alcuna rappresentanza diretta in nessuno di questi organismi internazionali e alcuna voce diplomatica nel mondo.

Il parlamento veneto deve poter avere la responsabilità di trattare i temi di importanza globale. Il PNV ritiene questo un fatto importante per ritornare a dare al mondo il contributo della tradizionale saggezza che Venezia per secoli ha portato alla causa della pace nel mondo. I veri secessionisti, i veri separatisti sono coloro che vegliono negare ai veneti una voce internazionale.

Occorre ricordare che la Venetia è stata la Repubblica di Venezia della cui civiltà noi, cittadini veneti, siamo eredi e proscutori. La Venetia fu annessa all'Italia nel 1866 con metodi che, anche per quel tempo, furono di totale illegittimità.

## Il bluff della Lega Nord Italia e il ruolo del PNV per la Libertà Veneta

28/ago/2009



*Da vent'anni la stessa storia, promesse e grandi sogni per tenere ingabbiato il Popolo Veneto dentro ITA. Solo l'indipendenza ci può salvare dai nostri carcerieri*

C'è un grande enorme equivoco nella politica veneta. Una colossale e taciuta menzogna che di ripete ormai da vent'anni. Si tratta del ruolo svolto dalla Lega Nord-Liga Veneta, diramazione territoriale della centralista Lega Nord Italia.

Oggi la grande bufala assume toni nuovi e sembra scuotere e animare le speranze anche di molti sinceri amici impegnati per la salvaguardia dell'identità veneta. Diciamo che è in atto un tentativo camaleontico da parte dei dirigenti veneti del partito lombardo che mira da un lato a nascondere il furto continuato con scasso

delle risorse venete da parte di ITA e dall'altro a darci un contentino perché, ad esempio, la RAI, in teoria servizio pubblico e in realtà strumento di controllo dell'opinione pubblica, potrebbe trasmettere – magari all'una di notte – qualche programma con sottotitoli in Veneto, oppure fiction nella nostra lingua.

**Allora diciamo chiaramente che, se da un lato è molto positivo e encomiabile lo sforzo di ogni politico veneto per la salvaguardia della nostra identità negata da ITA, dall'altro ciò non può essere merce di scambio con la salvaguardia della nostra libertà economica.**

*Già, perché, per dirla in breve, coi nostri schei se faxemo anca mecenati par la creasion dela Divina Comedia e dei Promesi Spuxi in Lingua Veneta, cusì come de un film kolossal su uno dei tanti Braveheart Veneti, Marco Antonio Bragadin, Angelo Emo, Vincenzo Vianello, Biagio Zulian, Lazzaro Mocenigo, Francesco Morosini, Paolo Sarpi, Bastian Venier e mite altri Eroi Veneti che no studiamo nei libri de scola de ITA.*

*Sensa schei invese no femo proprio gnente. Podemo sol che votar i buxiari de senpre, sperando che la prosima buxia sipia pi bela e ne fasa sognar de pi.*

Ecco che il ruolo del PNV appare oggi ancora più chiaro e forte di un anno fa: noi dobbiamo con ancora più determinazione battere la strada pacifica e democratica per l'indipendenza, per dare ai Veneti la possibilità di votare per la propria libertà.

Il PNV esiste insomma anche per dare un chiaro punto di riferimento a tutti i Veneti stufi delle bugie e delle balle estive di chi sembra avere il compito di tenerci ingabbiati dentro uno stato mostruoso e nemico di tutti noi.

Già, come altrimenti chiamare la confusione che si fa – spesso inutilmente – attorno a diversi temi che agitano il dibattito tra gli attuali “leader” e animano le pagine di giornali sempre meno letti e sempre meno importanti nella vita quotidiana? Battibecchi, polemiche, toni accesi e parole sempre più forti.

Addirittura un capo di stato per noi straniero che si sente in dovere di venire nelle nostre montagne a dire che non sono solo nostre, ma di tutta ITA. Non si sa mai che a qualche veneto venga in mente di illuminarle con qualche slogan indipendentista, così come fanno i patrioti sudtirolesi.

Bene, il PNV serve proprio per alzare la posta in gioco per noi Veneti e per permetterci di ottenere **la nostra libertà, che in primis è economica**, per poter poi essere liberi di difendere la nostra cultura, la nostra lingua, il nostro ambiente e poter competere in un mondo che ci vede sempre più ai margini e isolati se stiamo dentro ITA. Il nostro [progetto](#) è chiaro e i nostri contenuti sono di ben altro spessore rispetto a quelli della casta veneta al soldo di ITA. Solo l'indipendenza ci può salvare e l'indipendenza veneta è l'unico obiettivo del PNV.

Gianluca Busato  
PNV

## Google News, il monopolista

28/ago/2009



di **Michele Boldrin**, 28 Agosto 2009, pubblicato su [noisefromamerika.org](http://noisefromamerika.org)

*All'Antitrust hanno scoperto che il settore pubblicitario, in Italia, rischia di essere monopolizzato da ... [Google](#). Sì, Google.*

Non da RAI e Fininvest, o da RCS e Repubblica/Espresso. Da Google: sembra gliel'abbia suggerito quel baluardo della concorrenza e dell'imprenditorialità che rischia in proprio che è la [FIEG](#).

Come esercita Google il proprio potere di monopolio? Diffondendo notizie, gratuitamente e rapidamente, a mezzo dell'aggregatore chiamato [Google News](#). Lo fa rispettando la (nondimeno folle) legislazione sul copyright e, in realtà, favorendo (oltre a se stesso, ovviamente) anche gli editori dei giornali e le agenzie di notizie, visto che GNews ha molti più lettori dei loro

noiosi quotidiani ma la gente che è interessata ad una notizia riassunta da GNews clicca sul link che questo offre, finisce sul sito del giornale italiano on line e quest'ultimo guadagna dalla pubblicità, visto che quest'ultima paga a "hits" ...

Ma a questo i nostri editori di giornali non ci arrivano. Loro vedono solo il rischio di concorrenza e la concorrenza, si sa, è dannosa al benessere sociale. Specialmente se accompagnata da progresso tecnologico, la rete internet e diavolerie simili. Già ci sono i bloggers che rompono le balle facendo le pulci a quanto scriviamo, ora ci si mette anche Google a diffondere notizie! Di questo passo, dove andremo a finire? Vuoi vedere che sia a noi che ai nostri giornalisti, presto o tardi, toccherà lavorare per guadagnarsi da vivere?

La storia è completamente analoga all'altra ancora più demenziale che, su scala planetaria questa volta, ha praticamente castrato una delle idee più socialmente utili del gruppo Google, ossia [Google Books](#). Prova ulteriore che non è l'italianità che fa danno ma il potere di monopolio. In casi come questi, poi, sembra far danno persino a chi ce l'ha ...

Ad ogni buon conto, questo piccolo Passaparola di "rientro" non era dedicato alla FIEG, ma all'Antitrust ed al suo illuminato e coraggioso presidente, il [signor Antonio Caticalà](#), che hanno deciso di aprire l'inchiesta su Google ma non su RAI e Fininvest. Vergognarsi, mai?

[http://www.noisefromamerika.org/index.php/articles/Google\\_News,\\_il\\_monopolista#body](http://www.noisefromamerika.org/index.php/articles/Google_News,_il_monopolista#body)

## ITA contro Google, il potere della casta odiosa nella repubblica delle banane

27/ago/2009



*Il Veneto è ingabbiato in un regime illiberale e contrario all'innovazione*

L'altro giorno in uno stupendo [articolo](#), Lodovico Pizzati mostrava come la possibilità per il Veneto nel ritornare ad essere una locomotiva trainante

dell'economia fosse legata alla capacità di innovare e come ciò sia negato al Veneto inserito nell'inferno fiscale di ITA.

Ciò oggi appare con ancor più evidenza, data la notizia, che ha dell'incredibile, della decisione dell'Antitrust, di aprire un'inchiesta su Google per abuso di posizione dominante.

Per citare il comunicato dell'authority, che altro non è se non un'emanazione partitica e politicizzata, l'inchiesta ha l'obiettivo di

*“verificare se i comportamenti della società, in considerazione della sua indiscussa predominanza nella fornitura di servizi di ricerca online, siano idonei a incidere indebitamente sulla concorrenza nel mercato della raccolta pubblicitaria online e a consolidare la sua posizione nella intermediazione di spazi pubblicitari”.*

### **Il comunicato sembra scritto dal più grande ignorante di internet del mondo.**

Un ignorante ciclopico che ignora cosa sia internet, cosa sia google e cosa sia la pubblicità on line.

Questi parrucconi hanno un'unica preoccupazione: la rete sta sgonfiando la tv e la carta stampata, con una velocità inaudita per questi vecchi bavosi dell'informazione italiana intenti a difendere, alla Trapattoni, il significativo [73° posto al mondo](#) per libertà di informazione di ITA.

ITA quindi ora passa decisamente ai fatti, dopo una stagione non ancora conclusa di parole e minacce dei vari mostri della censura trikolore, dal senatore [D'Alia](#) che si era inventato un progetto di legge sul blocco di facebook e della rete, passando per l'ex showgirl ingrassata e ora onorevole (come il famoso cavallo senatore di Caligola?) [Gabriella Carlucci](#) neo-esperta di rete, per arrivare alle teorie sull'ip unico di [Maroni](#) e non dimenticando le velleità di papi sulla regolamentazione **globbale** di [internet](#).

Questa notizia degna della Birmania, dell'Iran e della Cina fa passare in secondo piano il rifiuto odierno da parte di RAI e Mediaset di trasmettere i trailer del film [Videocracy](#) e mette in evidenza come nulla possa nascere nel regime di ITA sotto il segno dell'innovazione.

**Questo è l'inferno del passato parassitario, uno stato vecchio, uno stato che fa scappare i suoi giovani migliori ricercatori per premiare una banda di mantenuti a sbafo.**

ITA, un incubo dal quale i Veneti devono fuggire al più presto, con un percorso democratico e pacifico che li porti all'indipendenza.

Gianluca Busato  
Segretario PNV

## ITA distrugge lo sport Veneto

26/ago/2009

*Pietro Mennea: atletica italiana gestita militarmente come nei vecchi regimi dell'est*

Il [fallimento](#) dell'atletica azzurra ai recenti campionati mondiali di Berlino dimostra quanto sia assurda la gestione con metodi sovietici di questo sport da parte di ITA. Non siamo noi indipendentisti veneti a dirlo stavolta, ma il pugliese **Pietro Mennea**.

In un'[intervista](#) a Repubblica, l'ex campione olimpico a Mosca nel 1980 e detentore del record del mondo sui 200 metri per ben 17 anni dal 1979 al 1996, ha detto che

*"lo sport italiano è una struttura piramidale obsoleta e per questo arrivano scarsi risultati, non è colpa degli atleti".*

Il problema, secondo l'ex atleta azzurro, è l'assoluta immobilità dei vertici federali.



*"Il 75% delle medaglie olimpiche vengono da atleti appartenenti a gruppi militari – ha concluso Mennea – L'Italia dal punto di vista sportivo è simile a un vecchio paese dell'Est. Se lo sport italiano fosse gestito da persone di buon senso si proverebbe a cambiare. Ma non ci sono uomini giusti. Ci sono le stesse persone da*

*venti anni mentre noi che abbiamo fatto bene allo sport siamo tutti fuori".*

Il fallimento dell'atletica di ITA è purtroppo anche il fallimento dell'atletica veneta, finchè sarà succube del centralismo tricolore, politicizzato, parassitario, incapace e interessato solo a mangiarsi le risorse prodotte con la fatica degli atleti.

Solo la creazione di un'organizzazione veneta indipendente potrà salvare la regina dello sport nella nostra terra, che da sempre è fucina di talenti. Ricordiamo tutti infatti i trionfi di Sara Simeoni, di Gabriella Dorio, di Gelindo Bordin, di Orlando Pizzolato, solo per citare alcuni tra gli straordinari campioni veneti dell'atletica.

L'atletica veneta si merita di meglio dello schifo mostrato dalla FIDAL a Berlino, lo zero assoluto che ci pone nel terzo mondo dell'atletica.

**Ufficio sportivo PNV**

## Risorgimento Veneto

26/ago/2009

de Lodovico Pizzati

St'ano ke vien la crisi global la ga da finir anca pai abitanti rento el contenitor Italia. Dopo ver perso on -6% del



Pil ntel 2009 se tornarà a crescer a na media de zero virgola on suco de fruta: la media mediocre a cui se semo abituà in sti ultimi 10 ani.

Sta ki almanco la xe la speranza dei governanti de ITA, e cioè de parasitar in groppa a attività produttive (venete) trainà da l'economia mondiale. No importa se l'ospite de sto parassita el xe drio sofegar perdendo colpi rispetto a staltre economie europee. I ne ciuciarà el sangue fin ke i pole, ciavandose de darne possibilità de crescita e benessere.

Sta olta però i ga sbalià i so miopi calcoli, parké pasà la pestilensa i stati pi sani i se ricriapa, e invese i pi fiapi, co masa parassiti in corpo, i tirarà le foje. Metafore a parte, sto kive xe el problema strutturale ke vedo mi.

El boom economico veneto el ga tacà ntei ani '70 e '80. Se tratava de fabrikete naseste drio caxa grazie a l'ingegno veneto e el marcà europeo (se ndava vender in

Germania, miga in Toscana o in Campania).

L'industria ke se gà svilupà la xera parfeta par kei ani: prodoti de qualità, ma in setori, dixemo, *low-skilled*. No gavemo prodoto microprocessori o software, roba *high-skilled* da Silicon Valley, ma gavemo laora sul tesite, sul corame, fato scarpe, legno, metali, makinari...

A se gavémo specialixà su setori adati pai laoratori de keła generasion: tanti operai, poki ingegneri, e on misioto de intelligenza e voja de far.

Dopo ghe xe stà i ani '90, on periodo de falsa crescita parké se gà sevità far skei par via de l'enorme svalutasion dela lira (ntel '92 la ga perso el 50% de valor in poki mexi). Se faxeva skei parké se vendeva i prodoti in lire, ke i xera senpre cuei a pi bon marcà.

L'euro ga meso fine a sta economia drogà, e la fine dela goera freda la ga verto a tuto l'Est europeo le stese opportunità ke ga vuo i nostri imprenditori 40 ani fa. Cina e India le ga completà el cuadro: col mondo globale, tuti sti mestieri *low-skilled* se pol far par tanto manco da altre bande.

Par tante dele nostre inprexe la globalixasion xe stà na gran opportunità. Se gà tacà produr fora da la Venetia par manco, mantegnendo le reti de vendita. Le alternative le xera do: o se se ingrandiva (produxendo a l'estero, parké kive no conveni pi gnanca morti), o se sarava. E tante inprexe picenine le ga tirà vanti fin ke no xe rivà el colpo de grasìa de sta crisi finanziaria.

Pasà sta crisi se troveremo co on numero ridoto de dite, ke magari ntei ani le xe diventà anca dele multinasionali ke dà laoro a managers veneti, ma ereditemo on mondo difarente dai ani '70 e '80. La maggior parte dei toxi de ancò i xe laurea e no ghe xe mia la stesa quantità de posti da manager come ke ghe xera na olta pai operai.

A ghe vol na svolta par no deventar la nova Albania, e de sto paso ghe rivemo fra na diexena d'ani a esar i pi poareti d'Europa. No podemo mia incontentarse dele industrie *low-tech* ke gavemo concuistà co la generasion pasà. La nostra generasion la ga da butarse su le industrie *high-tech*, par dar laoro e on futuro ai nostri xovani, parké no ghe xe pi veneti solo contadini e operai.

Come rivarghe? No basta mia la bona volontà. Se vardemo dove ke le nase le dite tecnologike, de hardware, software, e de nano-medicina, vedemo ke le vien tute fora in tandem co ambienti universitari de prima categoria. L'ambiente universitario no serve mia solo par sfornar titoli de studio, ma el ga da esar on centro de ricerca, l'ingrediente ala base de na industria *high-tech*. Co ke le università funzionano, le xe le dite stese a finanziarle. Le università taliane le ga fato l'oposto par la nostra economia, na forsa centrifuga statalista ke ga fato scanpar i nostri mejo servèi.

Donca, serve dite *high-tech* par finanziar ricerca de qualità, e serve ricerca de qualità par far naser dite *high-tech*. Ne riva prima el vovo o la galina? Rento el contenitor Italia, nisuni dei do, ma na olta destrigà da sto incubo de stato, eco na ricetta par rilanciar la nostra economia.

Come ke ga fato l'Irlanda vinti ani fa, sbasemo le tase (impossibile soto el taco de l'idrovora ITA) par agevolare le inprexe. Na olta persa la reputasion de inferno fiscal podaremo atirar anca multinasionali foreste.

Parké no on Google Campus a Venetia? E on centro de nano-medicina a Padova? O 'n incubator de aziende de energia alternativa fra Verona e Bressa?

Na olta indipendenti dai nostri colonizatori gavaremo le risorse par sbasarse le tase e crear on ciclo virtuoso de crescita in setori adati ala nostra forsa laoro *high-skilled*. Ghe vorà pi de na cuindexena d'ani par ricriaparse e svilupar nove industrie come ke ga fatto la vecia generasion de imprenditori veneti.

Se takemo co l'indipendenza ntel 2012, entro el 2030 saremo da novo el top d'Europa e del mondo.

Lodovico Pizzati  
PNV

## 20 anni dopo: indipendenza e libertà nei Paesi Baltici, il Popolo Estone e la rivoluzione cantante

25/ago/2009



Come ci ricorda [Luca De Biase](#), il 22 agosto 2009 sono passati vent'anni da una straordinaria manifestazione che ha visto concretizzarsi il sogno dell'indipendenza dei Popoli Baltici, Estonia, Lituania e Lettonia, che hanno vissuto una lunga interminabile guerra di 50 anni, durante i quali i loro popoli sono stati violentati, deportati, sterminati, alternativamente, dai nazisti e dai sovietici. Qui la guerra è finita solo nel 1989.

Ecco che proprio il 22 agosto 1989, un'immensa e pacifica folla di circa due milioni di persone ha realizzato una lunghissima catena umana di 600 chilometri, che idealmente univa Vilnius, Riga e Tallin. Era l'inizio della fine dell'occupazione sovietica di Lituania, Lettonia ed Estonia.

L'evento fu epocale, poiché si trattò di una manifestazione non-violenta meravigliosa, il cui

ricordo resta ancora forte dopo vent'anni.

Solo allora finiva la II Guerra Mondiale per i Popoli che si affacciano sul Mar Baltico, per i quali i periodi di combattimento furono solo una tappa di un lungo processo di spartizione del mondo tra grandi potenze. Prima della guerra, infatti, la Germania nazista e l'Unione Sovietica decisero come dividersi le terre del Baltico senza considerare in alcun modo la volontà delle popolazioni interessate, dalla Polonia alla Finlandia, passando appunto per i tre paesi baltici. Così come allo stesso modo nel dopoguerra, seguirono altri accordi fatti da altre potenze che si spartirono il mondo.

Estonia, Lettonia e Lituania hanno vissuto una guerra di 50 anni, durante i quali i loro popoli sono stati violentati, deportati, sterminati, alternativamente, dai nazisti e dai sovietici. Qui la guerra è finita solo nel 1989.

Ed è finita con una straordinaria rivoluzione cantante, simbolo di una non-violenza straordinaria.

Riportiamo due bellissimi commenti, sempre dal blog di Luca De Biase:

*Aubrey: "Quando ho chiesto ad un famoso direttore di coro estone cosa avesse il popolo estone di speciale, da dove veniva questo nucleo di non-violenza che li ha sempre accompagnati nella storia, non mi ha saputo rispondere. Mi ha detto che non sa, che solitamente si fa silenzio e ci si lega agli altri, che la loro tradizione canora (incredibile, capillare, totale) li ha aiutati, che loro cantano sempre e cantano per stare insieme, per farsi forza, cantano e hanno cantato anche per resistere e buttare giù tiranni e dittature. Ci raccontò di come la Rivoluzione Cantante abbia sconfitto il regime comunista senza neanche uno scontro. Come durante un assedio dei cittadini russi al Parlamento Estone sia finito senza neanche uno scontro, con un centinaio di russi barricati all'interno e un migliaio di estoni fuori, che in silenzio, dopo ore di tensione, si sono aperti e li hanno fatti passare. Ci sono cose che forse non possiamo capire. Forse non le capiscono neanche loro, ma almeno ci riescono."*

*Tamara: "Rivoluzione cantante. Un 'non sapere' che sembra rimandare a una 'sapienza' profonda quello che genera questa 'potenza'. Sapienza cui i confini della mente stanno stretti. Un senza parole, un minimo comun denominatore che abita l'anima, testarda, finché il canto che emerge, corale, ancestrale, obbliga l'invasore ad ascoltare e diventa intollerabile perché insopprimibile. Attivo e non reattivo. Forse azione allo stato puro."*



Oggi, 20 anni dopo, l'economia di questi giovani stati indipendenti ha fatto passi da gigante e non manca poi molto che i loro abitanti superino per ricchezza i sudditi di ITA, l'ultimo baluardo sovietico del mondo occidentale.

Ecco una lezione per noi Veneti, ricordiamoci di cosa fecero gli Estoni, i Lituani, i Lettoni 20 anni fa e percorriamo la stessa strada verso la nostra indipendenza, verso la felicità.

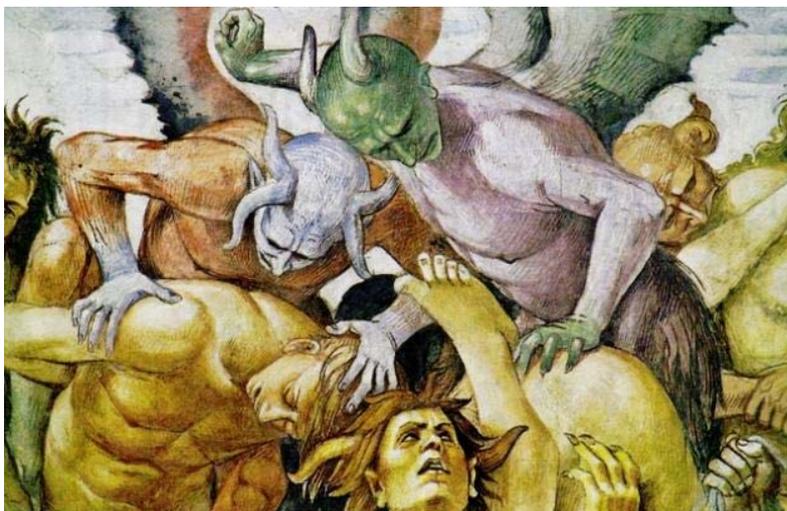
**Gianluca Busato**  
Segretario PNV

## Basta ladri, indipendenza per uscire dall'inferno fiscale di ITA

24/ago/2009

*L'oscurantismo culturale della Lega crea danni all'immagine del Veneto e ci distrae dal furto con scasso dei nostri soldi da parte di ITA*

L'attuale situazione socio-economica veneta non lascia spazio a molte interpretazioni. Siamo in balia di uno stato canaglia (che chiamiamo ITA) che non può e non vuole fare le riforme necessarie per poter competere nel mondo odierno. Il risultato è che il Veneto si trova accerchiato da nuovi stati indipendenti molto più flessibili nel prendere decisioni ed efficienti nel saper interpretare le occasioni che la nuova economia globale mette a disposizione, oltre ai rischi e alle minacce per chi invece sta



fermo, oppure si ostina a specchiarsi in un passato che non tornerà più.

Ecco che allora assistiamo ogni giorno alle pantomime di una classe dirigente veneta fallita e fallimentare che, pur di continuare a ritagliarsi fette di potere mietendo come vittime la verità, la giustizia, il buon senso e l'interesse generale veneto, decide di portarci nel regno dell'oscurantismo culturale pur di mantenere i propri privilegi di casta politica di ITA.

Ahinoi contano di più le prebende, gli stipendi d'oro della politica, le feste e i festini dedicati a chi ha il compito di rubarci il portafogli che non l'amor patrio e l'amore per il Veneto e per i Veneti.

Questo branco di affamatori che reggono il sacco a ITA nel furto continuato con scasso del frutto del nostro lavoro meriterebbero la fine di Marino Falier e la damnatio memoriae per quanto hanno fatto e stanno facendo.

Ogni giorno riempiono pagine di giornali con pezzi di teatro, ma poi ogni giorno continuano incessantemente la loro opera di ladri dei soldi dei Veneti. Tra l'altro, per poterci distrarre, i politicanti veneti devono far ricorso al populismo di bassa lega, a quel maledetto oscurantismo culturale che crea un grave danno di immagine al Veneto nel suo complesso. Parlano alla nostra pancia, per poterci derubare meglio.

**Per farla breve, noi Veneti viviamo nel peggiore inferno fiscale del mondo**, il regno del terrore economico e il risultato naturale di ciò è infatti che il miracolo economico veneto che avevamo saputo creare è oramai solo un lontano [ricordo](#) e che le economie forti e libere degli stati vicini al Veneto – Austria, Svizzera, Slovenia, Slovacchia, Cechia – hanno saputo invece avvantaggiarsi del nostro schiavismo istituzionale. Noi Veneti siamo prigionieri di ITA e non possiamo godere del frutto del nostro lavoro, perché serve a mantenere la corte moderna di nuovi nobili, parvenue senza sangue blu, i politici e i loro manutengoli, che mangiano, bevono e se la godono a sbafo a nostre spese.

Un Popolo che non può godere delle proprie risorse economiche è un Popolo schiavo, alla mercé dei propri colonizzatori. Il Popolo Veneto risponde a questa definizione e ITA è il nostro maledetto nemico.

**Solo l'indipendenza può farci uscire dal peggiore inferno fiscale al mondo. E solo il PNV ha realizzato un programma semplice e concreto per fare questo [percorso](#) di libertà, in modo pacifico e democratico.**

Per essere liberi, [rafforziamo](#) il PNV e percorriamo assieme la [strada](#) verso l'indipendenza e la felicità.

*giane*

## La cusion lingoistega veneta

24/ago/2009

La Lingua originale di un Popolo e' una componente indispensabile della sua Cultura e del suo progresso socio-politico, non a caso le lingue, in genere sopravvivono ai mutamenti storici ed economici ed interagiscono con gli avvenimenti modificandosi continuamente.

E' il caso dell'italiano che, sorto dal "dialetto" toscano-fiorentino e' cambiato molto nel tempo (basta comparare gli scritti di Niccolò Macchiavelli (del 1500) con quelli di Gaspare Gozzi (1700) e di Indro Montanelli (1900), così come il veneto, per di più sotto l'influenza oppressiva del nuovo linguaggio imposto, vedi gli scritti del Ruzante (1500) rispetto al Goldoni (1700) od al Marin (1900).

Entrambi i linguaggi evolvendosi si sono allontanati dalla loro forma originaria ma, mentre l'italiano continua ad avere predominanza dovuta all'insegnamento obbligatorio, forza per l'uso imposto nell'amministrazione pubblica e prestigio in quanto usato nei Media negli ambienti "che contano", il veneto sopravvive solo ed unicamente per la sua forza atavica, ovviamente risentendone negativamente della situazione coloniale.

La scomparsa di una qualsiasi lingua e' sempre e comunque una perdita culturale oltreche' storica... quindi... perche' dimenticarla o, peggio, sopprimerla con la forza? (a favore della parlata del conquistatore militare)... in nome di un progresso fondato sulla presunta semplificazione linguistica?

Tra l'altro e' risaputo che il bilinguismo favorisce lo sviluppo intellettuale ed incrementa una maggiore capacita' mnemonica rispetto a chi parla fin da giovane una sola lingua.

Basti pensare alla riconosciuta capacita' linguistica dei Popoli dell'ex Unione Sovietica che, pur con la lingua russa come lingua ufficiale di Stato potevano usare liberamente le loro lingue originali, mentre, per converso, e' altrettanto riconosciuta la scarsa attitudine dei cittadini con un'unica lingua ufficiale (italiani, francesi, ma anche statunitensi ed inglesi) a parlare altre lingue.

Ricordiamoci della Svizzera, dove tutti parlano 3/4 o più lingue...

Perche' quindi non promuovere questa positiva possibilita' ed incrementare l'attitudine linguistica?

Una lingua che non veniva insegnata nel mondo antico riusciva a sopravvivere ma oggi, nel tempo delle comunicazioni e dell'informatica di massa e' destinata a scomparire se non insegnata e valorizzata.

Non e' un caso che il degrado linguistico della lingua originale autoctona sia direttamente proporzionale al degrado culturale ed espressivo del suo Popolo, anche e direi soprattutto nelle sue forme artistiche.

Rivalutiamo alla luce del sole e della verita' il linguaggio dei nostri Padri e coltiviamolo insegnandolo in nome di quelle tanto sbandierate Giustizia, Democrazia e Cultura.

Non e' necessario inventarsi nulla ne', tantomeno inventarsi alcunché, bastano

delle semplici regole del parlato attuale e della sua scrittura ed affiancarle alla scuola primaria come [proposto](#) dal team di studiosi di "Lingua Veneta" sotto il patrocinio della Regione Veneto.

La Lingua veneta, seppure annacquata dall'italiano (anche per il senso di inferiorita' inculcatoci fin da bambini) e' ancora viva e vitale ma sempre in pericolo di estinzione nel tempo.

Del resto, linguaggi non più parlati e scritti per secoli sono ridiventati lingue ufficiali di Stati importanti come ad esempio il Gaelico irlandese e l'Ebraico, altre hanno cambiato status da lingua a dialetto e viceversa a seconda delle dominazioni, esempio il Norvegese e il Catalano)

Ricordo infine che la "[Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici](#)" approvata dalla Commissione competente in seno alle Nazioni Unite a Barcellona (Catalunya) nel 1996, prevede che tutte le Comunita' linguistiche hanno diritto di venire usate in tutte le loro funzioni sociali e di disporre dei mezzi necessari per perpetuare la loro trasmissione perenne.

Insomma, el parlar veneto ne juta a valorixar la nostra Cultura, a aumentar l'amor par la propia tera, a riscoprir le nostre tradision e i valori sani e naturai che ghemo in parte desmentega'.



Fabio Calzavara, 24 Agosto 2009.

## Il PNV per la difesa del Rugby Veneto e della nostra identità sportiva veneta

24/lug/2009



Il Partito Nazionale Veneto aderisce all'appello fatto da "Rugby Veneto" in difesa del movimento rugbystico veneto e porrà in essere ogni azione e risorsa di cui dispone per promuovere la partecipazione della Benetton Rugby e con essa di tutto il Veneto alla Magners Celtic League 2010-2011.

Si invitano tutti i partiti, esponenti politici, istituzioni e associazioni di categoria del Triveneto a mobilitarsi in modo compatto a difesa del nostro amato sport, che

rappresenta un carattere di identità sociale e culturale veneto di valore essenziale per tutti noi.

**Il PNV ritiene che la gestione della F.I.R. guidata da Dondi sia stata deliberatamente contraria al Veneto per questioni esclusivamente di interesse economico.**

Dondi e i suoi scagnozzi, assieme ai servi sciocchi che li hanno assecondati si sono dimostrati avidi e interessati unicamente al beneficio economico che deriva dalla partecipazione alla Celtic League, così come in precedenza già avevano fatto scegliendo il Flaminio come sede del 6 Nazioni.

Il loro motto è stato: "voi Veneti giocate pure a rugby e sudate sui campi di gioco, portate grande ossigeno al movimento rugbystico italiano, che i soldi ce li godiamo noi".

L'errore che hanno compiuto è stato però fondamentale e sarà decisivo non solo sul piano sportivo, ma anche su quello politico, perché tutti i Veneti hanno capito di essere stati derubati.

Il punto di non ritorno ancora non è stato oltrepassato del tutto nell'opinione pubblica veneta, ma possiamo ben dire che il 18 luglio ha contribuito a piantarvi i semi della presa di coscienza.

I prossimi giorni ci faranno capire se costoro hanno compreso quale enorme errore hanno fatto nell'escludere la Benetton Rugby e tutto il mondo del rugby Veneto dalle competizioni internazionali. Se faranno marcia indietro riammettendo la nostra franchigia alla Magners Celtic League dimostreranno la forza del nostro rugby e dell'identità veneta, se non lo faranno porranno le basi per la creazione della Federazione Veneta Rugby e, perché no? , della Nazionale Veneta della palla ovale.

Tocateci tutto, derubateci del lavoro, delle tasse, della cultura, della lingua, della dignità, ma se venite a toccarci lo sport più puro che abbiamo ed amiamo avrete una reazione compatta e trasversale da tutti i Veneti.

W il Rugby Veneto! W la libertà!

**Ufficio sportivo  
Partito Nazionale Veneto**

## La dittatura mediatica: prove generali

21/lug/2009



Milano, 19 luglio 2009. Parto alla volta di Como la sera tardi, dalla Stazione di Porta Garibaldi. Ogni volta che parto da questa stazione, con questo nome, stupisco di non trovarmi, alla fine del viaggio, non nell'amena località lariana, bensì nel profondo dell'inferno. Come in un bel racconto dello scrittore svizzero Friedrich Duerrenmatt, se non ricordo male. Un gruppo di passeggeri di un treno qualsiasi sente sempre più caldo, si domanda che cosa stia succedendo al sistema di riscaldamento dei vagoni, poi che cosa stia succedendo in generale. Finché i malcapitati non scoprono che il treno viaggia in direzione dell'Inferno.

La serata è torrida, il treno naturalmente in ritardo, i binari sporchissimi, tutti i negozi chiusi, i passeggeri, non pochi, trattandosi di una domenica sera, sembrano più smarriti e allucinati del solito. Ma quel che colpisce, che disturba fino alla nausea (me almeno) sono una serie di schermi televisivi

distribuiti in ogni angolo, che circondando tutti gli astanti, e li bombardano con le medesime sequenze, spot ripetuti all'infinito, pochi ma cattivi, anzi, cattivissimi.

Quello che più turba riguarda proprio il Veneto. Un gruppo di atleti famosi fa pubblicità alle montagne e alle coste e alla cucina veneti; si alternano sulla scena in tute e costumi ed una immagine finale li riunisce tutti. Astuta propaganda del CONI, questa istituzione di ITA che costa assai al contribuente, e crea l'infelice illusione che gli atleti coronati da allori siano un prodotto del CONI stesso, dei "conati", e non della loro caparbia e costanza, del loro mettere a frutto con pazienza e intelligenza il bene di un fisico eccellente che Dio ha loro donato. E' uno spot ossessivo e riprodotto ossessivamente, chiaramente il suo vero scopo non è quello di far pubblicità al Veneto (ma ne ha bisogno?), neppure agli atleti o al CONI, ma è quello di far apologia di ITA, di mostrare a tutti quanto siano belli forti e d'oro o d'argento i suoi prodotti. Tanto è vero che uno di questi atleti tiene in mano un gagliardetto tricolore, peraltro in modo da velare le parti intime, quasi una foglia di fico bianca, rossa e verde: solo nell'ultima scena, ma basta e avanza. Qualcuno sta percependo con nari da segugio il pericolo. Meglio rafforzare in maniera subliminale l'immagine di ITA, altro che montagne e spiagge del Veneto! Ed ecco cotale spot.

E allora l'occhio allenato a scoprire dettagli si guarda intorno. Manifesti che inneggiano a Lottomatica, altra invenzione, assai redditizia in tempi di vacche magre, dell'astuzia commerciale di ITA: almeno è in attivo, non occorre tenerlo in vita artificialmente come Alitaglia. Manifesti che inneggiano all'alta velocità, altra impresa di ITA, tutti rossi, oltretutto. Cos'è in fondo questo Stato se non il comunismo realizzato, ovvero la dittatura di oligarchie sempre più ricche e forti a spese di masse sempre più povere, devitalizzate, e private di cultura e coscienza? La sua perfezione è data dal fatto che il suo primo ministro, da 15 anni in qua, ha fatto dell'anticomunismo la propria bandiera ideologica.

Meglio guardare i topi che ballano su soffici tappeti di escrementi sopra i binari; esprimono un'idea più alta di libertà; o volgere lo sguardo al cielo, e vedere il simbolo verde-oro di una catena di hotel privati; o ancora, aspettare che venga fuori dallo schermo la bellona di turno della BREIL, finalmente qualcosa di privato!

In questa sera di mezza estate, in questo incubo di una notte di mezza estate, vedo casualmente consumarsi le ultime briciole di libertà in una stazione desolata.

Tutto ha l'aspetto di una Los Angeles alla Blade Runner, ma più casareccia, con microschermi e pantegane, una saga tutta nostrana della privazione della libertà, dove nel ruolo dei replicanti recitano Alvaro Vitali, Bombolo e Cannavale, una tristezza unica. Non ci sono neanche voci suadenti che ci invitino ad emigrare in una qualche galassia lontana: non solo siete dei poveri vermi, ci ripetono i microschermi LG, ma starete qui per sempre.

Salgo sul treno con un grande senso di liberazione. Vado in bagno, e constato amaramente che qualcuno non solo ha avuto il mio stesso senso di liberazione, ma si è liberato proprio, in modi non del tutto urbani. Ma neanche suburbani! Rido per non piangere, ma non smetto di pensare. C'è forse una regia accorta in tutto questo, dai manifesti di Lottomatica a quelli di Trenitalia, dagli atleti del CONI a tutto il resto.

Solo i topi, sui binari, sembrano sfuggire a questa tetra dittatura. In qualche modo, essi sono ancora liberi. E si sa, lo hanno studiato scienziati veri, i topi saranno senz'altro in grado di sostituire la loro civiltà alla nostra quando saremo estinti. Hanno complesse gerarchie sociali. Una vita di gruppo strutturata e coerente, un senso piramidale della gerarchie. Avranno anche loro, chissà, in un futuro, le loro velinotopine, i loro calciatori, i loro modelli di successo. Il loro Stato. I topi di Porta Garibaldi un giorno finalmente sfonderanno la loro Porta Pia, e avranno perfino una loro capitale. Chissà però che questo non sia l'inizio della decadenza anche per loro civiltà.

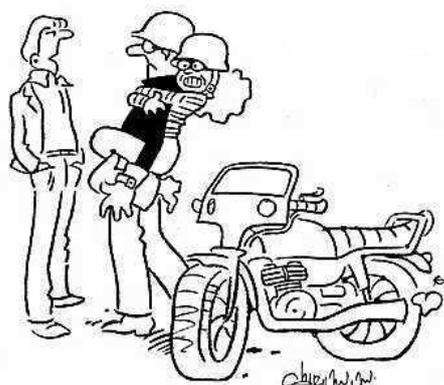
**Paolo L. Bernardini**

## Amo così tanto l'Italia che preferirei ce ne fossero tante...

19/lug/2009

Sono indeciso tra l'amarezza o l'ilarità comica quando ripenso a quanto mi diceva un'amica a proposito di quella che lei definisce una mia propensione ossessiva al lavoro.

Eravamo a bordo della stessa moto sul Lungotevere romano. La parola che ha utilizzato la signora sul sellino, per la precisione, è un'altra: *workaholic*. Come a dire che sarei – a suo modesto parere – un intossicato da frenesia lavorativa. Le ho chiesto se per lei sarei quindi uno di quei soggetti preda dell'*horror vacui*, quel desiderio ansioso di riempire un vuoto esistenziale con un'attività frenetica.



"desiderio d'indipendenza?"

"Cos'altro?", è stata la sua risposta.

Questa amica è una signora con marito, figlio piccolo e attico a due passi da Piazza Navona e Montecitorio, attico acquistato dal padre facoltoso. A suo parere, come andava spiegandomi mentre la moto s'incuneava tra la congestione stradale, la mia necessità di lavorare molto per guadagnarmi da vivere (non avendo un posto da dipendente né un padre ricco), ecco questa necessità secondo lei è dettata da una nevrosi già identificata alcuni decenni fa dallo psicologo sociale Erich Fromm, secondo il quale "un'attività incessante è radicata nella solitudine e nell'ansia" ("Fuga dalla libertà" – 1941).

Non è passato per la pacata mente di questa privilegiata signora romana che io possa lavorare molto e bene per puro piacere, oltre che per necessità. Dovrei essere, per semplificare, un folle a voler lavorare, nonostante le sia chiaro che il mio lavoro mi piace e, anzi, vorrei riuscire ad organizzarmi meglio per avere più tempo ed essere più produttivo.

Perché vi racconto questo frammento di vacua (questa sì) conversazione romana? Perché quando mi dicono che la bellezza dell'Italia risiede da sempre nelle sue differenze non posso che trovarmi d'accordo. Di fronte a posizioni talmente lontane sul senso del sé e sul significato del lavoro (una levantina, l'altra calvinista), su cosa significhi identificarsi con quello che si fa, che essere è anche fare, non è solo il dolce piacere dell'eludere il fare trovando il mondo di procurarsi lussi... di fronte a posizioni così nette e definite mi viene da parafrasare un Nobel della Letteratura: "Amo così tanto l'Italia che preferirei ce ne fossero una ventina"\*.

\*" *J'aime tellement l'Allemagne que je suis heureux qu'il y en ait deux,*"

- François Muriac, Nobel della Letteratura del 1952 (Amo così tanto la Germania che sono felice ce ne siano due)

Gustavo Dal Lago

## Il vento del Sud, libertà o morte

17/lug/2009

Sono seduto sul piccolo treno regionale che da Montegrotto porta a Padova. E' un mattino di luglio, di venerdì 17, tra l'altro, un giorno ideale per non lavorare e non esporsi così ad alcun rischio, il giorno perfetto per stare a mollo alle terme. Ma bisogna lavorare. Leggo le pagine del *Corriere del Veneto*. Sono lieto che uno storico della Venetia di così grande fama come Giuseppe Gullino rievochi anch'egli un giorno di luglio di cinquecento anni fa: il 17, proprio, quando Padova venne liberata dai veneziani alla riscossa. Ma una notizia mi colpisce, in questa afa che toglie il fiato e la ragione. Negli ultimi anni è ripreso con grandissima forza il fenomeno della migrazione dal Sud al Nord d'ITA. Si calcola che almeno 700 mila abitanti delle regioni meridionali di ITA si siano trasferiti al nord negli ultimi dieci anni. Ancor più di noi, il Sud avrebbe bisogno di indipendenza per un riscatto grandioso, che attende da un secolo mezzo. Non autonomia, non federalismo, ma indipendenza. Spero che questo sia chiaro ai liberali come Antonio Martino che pare si stiano dando da fare in questo senso.

Di mestiere sono storico, e amo sempre connettere il particolare al generale, la tendenza sociale al destino dell'individuo. Ieri tornavo con un treno simile, un'afa simile, il medesimo singolare incontro tra turisti di ogni parte del mondo e studenti e lavoratori veneti, da Padova a Montegrotto. Ma poco fuori dalla stazione di Padova il mio treno è rimasto bloccato per un'ora.

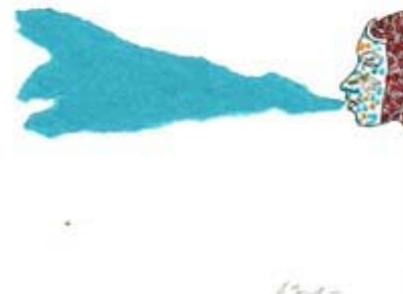
Ad Abano un signore di 35 anni s'era suicidato da poco, gettandosi sotto a un treno merci in corsa. E oggi la stessa notizia la riportano i giornali, dando solo la vaga indicazione, chissà se per pietà o per altro, che l'uomo era un siciliano.

Ci si suicida per tanti motivi, non solo per la disperazione di non poter più andare avanti. Eppure mi viene quasi naturale collegare le due notizie che leggo nel medesimo quotidiano: ad una è riservato un trafiletto nel dorso locale, all'altra un intero servizio nella sezione "nazionale".

Quest'aria irrespirabile porta venticelli di disperazione, che si leggono in ogni dove. E che in ogni dove s'infiltrano, incuranti della cappa di calore che sembra impedire ogni incrinatura.

Speriamo che il Sud, che ha anticipato tante volte il Nord nella storia, presto si separi da ITA e rifiorisca davvero. Speriamo che da qualche parte si cominci davvero.

**Paolo L. Bernardini**



## Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene

16/lug/2009

*La politica veneta al bivio: essere inghiottiti dall'Italia allo sfascio oppure volare senza palle al piede?*

Nello scorso febbraio la Regione Veneto ha commissionato all'organizzazione doingbusiness.org uno studio sulla facilità di fare affari in Veneto, in comparazione con un analogo progetto che misurava la facilità di fare affari in Italia.

Lo studio ha analizzato 7 ambiti di ricerca: avvio di impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliari, esecuzione dei contratti, commercio transfrontaliero, pagamento delle imposte, procedure concorsuali

Ad essi si sono aggiunti 3 ambiti che invece riportavano i dati a livello italiano: assunzione del personale, protezione degli investitori, condizioni di accesso al credito.

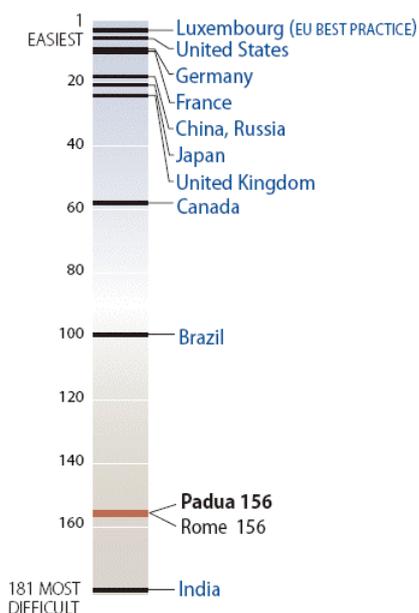
Il quadro che ne è uscito non è per nulla lusinghiero e conferma le sensazioni che ognuno di noi ha della farraginosità e inadeguatezza del sistema istituzionale in cui come Veneti siamo costretti a vivere restando sotto il tacco italiano.

### Alcuni dati sono decisamente angoscianti.

- Il Veneto si classifica globalmente 156esimo e ultimo nell'Unione Europea nell'esecuzione dei contratti
- Risolvere una semplice disputa commerciale richiede 1.808 giorni e costa il 27,3% del valore del reclamo
- Per ottenere un permesso a costruire a Padova si impiegano

#### How Veneto compares globally on enforcing contracts

Global ranking (1-181)



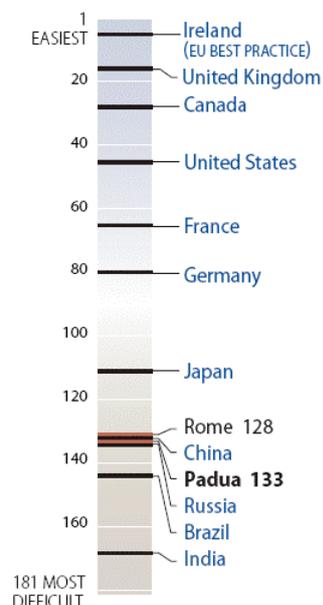
Note: Rankings are the average of the economy rankings on the procedures, time and cost to resolve a commercial dispute through the courts. See Data notes for details.  
Source: Doing Business database.

135 giorni, decisamente al di sopra della media europea

- Una piccola-media azienda veneta classica per completare i propri adempimenti fiscali deve fare 15 pagamenti che costituiscono il 73,6% del profitto commerciale e richiedono 351 ore lavorative all'anno per essere completati.
- Un container con prodotti di abbigliamento che voglia esportare prodotti partendo da Padova attraverso il porto di Venezia ci mette 16 giorni a farlo, compilando 5 documenti (3 di più rispetto, ad esempio, alla Francia) e deve pagare 1.204 dollari. In media esportare prodotti dal Veneto richiede 4 giorni di più rispetto alla media europea, mentre per importarne ci vogliono 2 giorni di più sempre rispetto alla media UE. Per tradurre questo ritardo in un'altra unità di misura, pensiamo che 4 giorni in più per consegnare beni deperibili (ad esempio, prodotti agricoli) riduce il volume degli scambi commerciali del 14%.
- Importare o esportare merci in, o dal Veneto richiede in media un costo aggiuntivo di 462 € rispetto alla Finlandia.

#### How Veneto compares globally on paying taxes

Global ranking (1-181)



Note: Rankings are the average of the economy rankings on the number of payments, time and total tax rate. See Data notes for details.  
Source: Doing Business database.

Bene, alla luce di ciò ci chiediamo come si possa ancora pensare di restare sudditi di uno stato che sta scivolando sempre più verso una classificazione da Terzo Mondo.  
**Noi Veneti ci meritiamo di meglio.**

Il PNV chiede ad ogni Veneto di impegnarsi fattivamente nella costruzione dell'unica proposta politica concreta per l'indipendenza del Veneto. Come farlo? Ecco qualche esempio:

- [Iscriviti al PNV](#)
- [Fai una donazione al PNV](#)
- Se non l'hai già fatto, [contattaci](#) per comunicare la tua disponibilità

Le azioni che ti chiediamo sono poche e semplici:

- Fare passaparola del nostro pensiero
- Distribuire i nostri volantini e documenti a chi non ha internet
- Far iscrivere altri amici al PNV
- Coinvolgere qualche amico "pigro"
- Metterti a disposizione per l'affissione, la raccolta firme e più in generale per aiutarci nelle prossime elezioni regionali del 2010

Non aspettare, guadagnati il futuro che ti meriti impegnandoti subito per l'indipendenza del Veneto!

[Gianluca Busato](#)  
Segretario PNV

## [Il Grande Seduttore e il popolo dei sedotti](#)

16/lug/2009



Un [dossier](#) di "Die Zeit", il più prestigioso settimanale culturale tedesco, del formato di un quotidiano, ma ricchissimo di pagine culturali, economiche, e scientifiche (qualcosa che manca in ITA), era dedicato, nel numero del 9 luglio, a Silvio Berlusconi. Il titolo: "Der grosse Verführer", il grande seduttore, appunto. Un articolo privo di volgarità e di colpi bassi, scritto quasi in punta di penna, che descrive non tanto il seduttore, ma il variopinto popolo dei sedotti, a cominciare da Emilio Fede, fede speranza e carità del berlusconismo mediatico, che ha tenuto a mostrare subito ai giornalisti tedeschi le foto con lui e i grandi di questa terra (tra cui Siad Barre, assassino e criminale), per finire con "veline", politicanti vari, giovani, giovanissimi alfieri, o pedine,

del Silvio nazionale. Che strano, anche Giuliano Urbani, spendendo 100000 euro dei contribuenti, ha fatto pubblicare un libro, come narra Rizzo in *Rapaci*, con le sue foto con "i grandi della terra". Non stupisce che personaggi con simili complessi di inferiorità riconoscano in Silvio il loro superiore. Tutti coloro che scrivono di seduzione dimenticano troppo spesso che per sedurre occorre essere in due, e attribuiscono al seduttore ogni responsabilità, dal Don Giovanni di Mozart, ilare e spensierato, al seduttore di Kierkegaard, pieno di sensi di colpa (e che avrebbe potuto anche fare a meno di scrivere per interposta persona un tediosissimo diario, buono solo da far studiare in tetri licei).

Ma se il seduttore colpisce, evidentemente esiste chi desidera essere sedotto. In questo caso, ad essere sincero, ad essere sedotti furono anche liberali classici, di gran fama, come Antonio Martino, che non per nulla ora si sta organizzando per l'indipendenza del Sud, e di fama minima, come il sottoscritto, che nel 1994 inviò, insieme alla collega fiorentina Daniela Coli (eravamo entrambi in America) una

lettera al TIME (che ci fece molti nemici) in difesa di Silvio. Ci illudevamo che fosse davvero un liberale. Nel 1994 parlava di flat-tax, parlava di riduzione immensa della spesa pubblica, parlava di privatizzazioni serie, parlava di drastica riduzione del numero dei parlamentari, e dei loro privilegi. Continuò a parlarne, ad agitare la carota del liberalismo mentre al contempo menava gran botte col bastone dello statalismo, ma facendolo con una certa grazia, tanto che ancora in un libro di teoria politica del 2004, cinque anni fa, lo difendetti (per l'ultima volta). E noi asini dietro, quella carota anti-statalista si allontanava sempre più, e il bastone dello Stato diveniva una clava quasi intollerabile, ma la speranza è l'ultima a morire (il che vuol dire che muoiono prima Fede e Carità, entrambi peraltro personaggi della storia italiana: chi sia Carità lo sanno gli esperti della RSI, non ha fatto una gran bella fine, ma se l'è ampiamente meritata). Ma la macchina-ITA non si lascia domare. E' un po' (ma per Carità e per Fede, è solo un paragone lontano!!) la Grecia catturata dai Romani: "Graecia capta ferum victorem cepit". La Grecia conquistata ha conquistato il suo selvaggio vincitore. L'ITA di Berlusconi lo ha dominato. E dunque, realizzato che la politica altro non è che un business, perché ITA è immodificabile, naturale che venissero dietro a Silvio tutti coloro che volevano selvaggiamente realizzare le proprie ambizioni e che al contrario di Silvio non hanno i mezzi per realizzarle al di fuori della politica, in cui egli è entrato solo nel 1993, quindi a 57 anni suonati. Giornalisti, veline, scrittori, qualche professore, qualche intellettuale free lance, e via così. Molti funzionari delle sue aziende. Insomma, se il sistema è immodificabile, chi meglio di uno dei maggiori uomini d'affari del mondo può trarne vantaggio? Il dossier della "Zeit" è spietato, nella sua leggerezza. Si dice che ormai passare da Villa Certosa è come (nel mondo vero e normale) studiare a Harvard. Un passaporto per il successo. Oddio ci ho passato tanto tempo, nella biblioteca Widener del primo ateneo del mondo, ma di veline e altre belle cose certosine ne ho visto poche. Ho visto però qualche premio Nobel. In ITA se ne vedono pochi e tutti quelli che ci sono hanno lavorato in università e centri di ricerca non di ITA. Nel frattempo ITA naufraga. La "Zeit" cita anche la Lega. Hanno capito benissimo che il partito secessionista è diventato il più deciso difensore del centralismo e delle poltrone che raccatta. A Bruxelles manda giovani capaci di "sentire la puzza di terrone" e di cantare a squarciagola questa bella invenzione. Bravi. Il grande popolo dei sedotti è assai peggio del grande seduttore. L'antico detto latino, "vulgus vult decipi, ergo decipiatur", "il popolo vuole essere ingannato, quindi lo sia", non è un'accusa verso i potenti, è un attacco deciso verso il popolo.

Tutto questo nella Venetia libera, nella Sardegna libera, e così via, sarà il ricordo di un regime passato. Chi meglio di Silvio Berlusconi per celebrare l'ultimo trionfo di ITA? L'augurio per lui è che viva davvero fino a 120 anni, venda Villa Certosa e se ne faccia costruire finalmente una integrale al paesaggio sardo e assai più gradevole (si rivolga all'Architetto Ponis, grande interprete delle forme sarde).

L'augurio per noi è che ITA finisca. Paradossalmente, solo così quanto auspicato da Silvio nel 1994 si realizzerà davvero. Ci sarà la flat-tax al 15%, ci sarà una burocrazia ridotta e un governo ridottissimo. Funzionerà meglio tutto. Io di ITA, per fortuna, conosco solo l'università (il resto lo subisco). Quella di oggi è la caricatura di quella del 1987, l'anno in cui mi laureai. Per molti rispetti, già quella di allora era una caricatura. L'università attuale è dunque una caricatura della caricatura. "Tre volte lontana dalla verità", come l'arte secondo Platone. Questo immagino sia vero anche per tutto il resto.

**Paolo L. Bernardini**  
*Presidente del PNV*

## Euro-Lira: uno stato, due monete

14/lug/2009

Ve riporto on me articolo vegnesto fora su [noisefromamerika.org](http://noisefromamerika.org):

**Concedetemi questo sogno di una notte di mezza estate. Colpa di un'indigestione a base di profezie di D'Alema, affermazioni del Guardian, dati Istat, previsioni del Fondo Monetario ed i grandi successi del G8.**



Non credo che la sparata del *Guardian* sull'uscita dell'Italia dal G8 sia realistica. Questo club di stati con il Pil più grosso non è poi così cruciale, e non avrebbe senso umiliare il premier mondiale che ha in mano le sorti del paese al [156° posto al mondo per efficienza della giustizia](#) ed al [73° posto al mondo per libertà di informazione](#). Escludere l'Italia dal gruppo, formando un G7 o sostituendola con la Spagna, non gioverebbe.

Qualche [giornale](#) insinuava che l'affermazione del *Guardian* fosse concertata con le [scosse](#) al governo previste da D'Alema. Piuttosto, se ci saranno scosse per l'Italia in campo internazionale, esse riguarderanno la sua permanenza nell'area euro. Di questo tratta il mio articolo.

Una settimana fa [l'Istat riportava](#) i conti pubblici per il primo trimestre 2009. La notizia ha fatto un po' di sensazione per come è stata riportata dalla [stampa](#): un

deficit a -9.3% sembra già fuori l'orbita di sostenibilità. In realtà sia la produzione che i conti pubblici italiani hanno molta stagionalità perciò, quando paragonato ad una media decennale per ogni trimestre, la situazione fa meno affanno: -9.3% rispetto ad una media del -7.2% per il primo trimestre.

Media decennale per trimestre (in % al Pil):

Trimestre	ENTRATE	USCITE	DEFICIT
Media I	39.1	46.2	-7.2
Media II	45.1	45.5	-0.4
Media III	42.7	45.4	-2.7
Media IV	52.3	55.2	-2.9

Primo trimestre 2009 (in % al Pil):

Trimestre	ENTRATE	USCITE	DEFICIT
2009 I	39.9	49.2	-9.3

Quello che invece vale la pena notare è la risposta delle Entrate (tasse) e Uscite (spesa pubblica) allo shock sul Pil dovuto alla crisi; shock che il [Fondo Monetario](#) adesso stima al -5.1% per il 2009. Durante il primo trimestre il rapporto Entrate/Pil rimane in media, al 39-40%. Questo significa che, con il Pil (al denominatore) in calo del 5%, le Entrate (al numeratore) calano pressapoco altrettanto.

La costanza non è più vera per le Uscite (spesa pubblica). Se il Pil cala del 5% lo stato non riesce a ridurre le spese di altrettanto, ossia la spesa pubblica non è una funzione del Pil. Anzi, in termini nominali la spesa pubblica è sempre in aumento, e al massimo si riesce a farla crescere meno dell'inflazione. L'aumento del deficit (in rapporto al Pil) sta tutto qui: la spesa pubblica non riesce a diminuire neanche quando crolla il Pil. Vale la pena notare, qui, che in Italia non v'è stato alcun gran piano di spesa "keynesiana", stile stimolo obamiano: la spesa pubblica è cresciuta mentre il Pil calava ma NON perché questo governo abbia deciso di lanciarsi in straordinari investimenti pubblici. È cresciuta perché così è fatta l'idrovora che si chiama stato italiano: ha sempre fame.

Avanzo una previsione scontata: accadrà la stessa identica cosa negli altri trimestri del 2009 e, rispetto al -2.7% del 2008, il deficit raddoppierà nel 2009 arrivando quasi ad un -6%. Dopodiché l'economia potrà anche riprendersi, come dice il Fondo Monetario, con una recessione solo del -0.1% nel 2010 e continuare negli anni venturi con una media di crescita del 0.9% (la media nel decennio prima della crisi). Però **anche se l'economia si riprende, il deficit rimarrà elevato.**

Dopo un crollo del Pil di -5.1%, e con queste previsioni di ripresa, l'Italia ci metterà un decennio a tornare al Pil del 2007. Questo vuol dire che il rapporto Uscite/Pil rimarrà sproporzionato anche nel lungo termine (salvo un miracoloso dimezzamento della spesa pubblica). Non sto nemmeno tenendo conto dell'aumento del debito pubblico. Non è più in discussione che il rapporto debito/Pil sarà ben oltre il 120% per il 2010. Anche trascurando un possibile aumento dei tassi d'interesse reali, l'impatto degli interessi su un 15% in più di debito (rispetto al 106% nel 2008) sarà pari ad un ulteriore 1% del Pil di deficit.

Ora, se l'economia si riprende dopo la crisi, crescendo dello 0.9% all'anno, cosa c'è da preoccuparsi? (Chi se ne frega se ci supera la Slovenia in reddito pro capite...) Non è solo una questione d'orgoglio nella graduatoria

europea: l'impressione che ho avuto a [Unindustria Treviso](#) sui mancati pagamenti di appalti pubblici pare moltiplicarsi e, data la dipendenza di una grande fetta dell'economia italiana dalla capacità dello stato di pagare i propri fornitori, questo potrebbe avere effetti per niente gradevoli.

I quotidiani nazionali non ne parlano, ma nella stampa locale capita di leggere di bancarotte come [questa](#): un'altra ditta va in fallimento per 800 mila euro di appalto pubblico che non vengono pagati dopo ormai due anni. Questi sono sintomi di uno stato alla frutta: oltre ai sempre più scadenti servizi pubblici oramai asfissia i propri fornitori. Manca solo che gli investitori perdano la fiducia sui titoli di stato e la frittata è fatta.

Mi spiace contribuire sempre articoli così cupi quando bisognerebbe sorridere con ottimismo. Perciò questa volta propongo, con grande ottimismo, una soluzione azzardata.

Entro il 2011 l'Italia doveva rientrare dentro il parametro di Maastricht che prevedeva un rapporto debito/Pil del 60%. Questo spassoso [articolo](#) del 1998 descrive il piano di Ciampi per dimezzare il debito con ben un anno di anticipo (dal 121% del 1998 a meno del 60% nel 2010). Il tutto secondo una "doppia simulazione" elaborata dai "Ciampi boys": la simulazione, doppia, prevedeva una crescita nominale del Pil pari al 4.5% annuo ...

Ora, solo perché l'Italia non rispetta Maastricht non ne consegue un'automatica espulsione dall'euro; alla fine si tratta di una decisione politica. Ma qualcosa ci verrà chiesto di fare, non ne ho il minimo dubbio. Quali sono le soluzioni possibili all'imminente crisi dei conti pubblici? Io ne vedo tre.

**1. Restare nell'euro e vendere tutto.** Questo non risolve i problemi strutturali del contenitore Italia, ma permetterebbe di ridurre il debito, riportare temporaneamente alla normalità i conti pubblici e posticipare di altri 7-8 anni i problemi veri. Non so quanto sia rimasto da privatizzare di enti pubblici. Vendita la Rai (ve l'ho detto che questo è un sogno di mezza estate!) toccherà vendere la Torre di Pisa agli arabi e Palazzo Ducale ai cinesi. Pare una barzelletta ma il ministro della difesa ha intenzione di fare un [albergo](#) a cinque stelle nello storico Arsenale di Venezia. Prima o poi toccherà anche al Palazzo Ducale.

**2. Uscire dall'euro per ripartire con una lira svalutata.** Mettendo da parte l'orgoglio, questa sarebbe la scelta più facile. Non è politicamente impossibile per la semplice ragione che l'alternativa potrebbe essere peggiore. È vero che è ridicolo fare troppo i pignoli con i parametri di Maastricht, però questi servono come punto di riferimento. Se si è completamente fuori dalla media degli altri paesi, la politica monetaria comune potrebbe non essere adatta per l'outsider.

In questa maniera si potrebbe velocemente ripristinare liquidità, le banche ricomincerebbero a fare prestiti alle ditte in difficoltà, e le esportazioni aumenterebbero grazie al ritorno della svalutazione competitiva. Non sarebbe la prima volta. Nell'autunno del 1992 la lira non riuscì a stare in un cambio semi-fisso con il marco. Da un cambio di 1100 con il dollaro, la lira schizzò in poco tempo a 1700 e oltre. Quella "svalutazione competitiva" ha pompato artificialmente l'export per buona parte degli anni novanta.

Il grande svantaggio di questa opzione è che sarebbe un'altra maniera per posticipare il problema di altri 7-8 anni (posticipa oggi, posticipa domani, intanto tiriamo avanti ...). Un ritorno alla lira porterebbe vantaggio alle ditte settentrionali legate all'export, che a loro volta sarebbero in grado di continuare a produrre linfa fiscale per il sistema assistenzialista meridionale.

**3. Euro-Lira: uno stato, due valute.** È possibile utilizzare la politica monetaria per scavalcare le resistenze politiche e facilitare riforme strutturali? Un problema strutturale del contenitore Italia consiste nel tandem di mancato sviluppo economico al Sud (dovuto all'assistenzialismo) ed eccessiva pressione fiscale al Nord (per finanziare l'assistenzialismo). Ci sono altri problemi strutturali, ma questo è sicuramente un ostacolo che frena un sano sviluppo economico.

L'idea è di mantenere l'uso dell'euro nelle regioni settentrionali, ma lasciare che la lira venga utilizzata nelle regioni meridionali. È fondamentale che il debito pubblico venga denominato in lire e che nella regione Lazio vengano utilizzate le lire, perché qui risiede la stragrande maggioranza di dipendenti statali, parlamentari in testa.

Questo permetterebbe allo stato di ricevere il grosso degli introiti fiscali in euro, e di pagare il grosso della spesa pubblica in lire. Il cambio euro-lira sarebbe naturalmente flessibile. Questo permetterebbe di risanare i conti pubblici dando la possibilità di diminuire la pressione fiscale. Ancora più importante, darebbe una possibilità di crescita al Mezzogiorno abbassandone i relativi costi di produzione.

La lira solo nel Mezzogiorno e nelle transazioni interne dello stato italiano potrebbe essere considerata come una politica monetaria per lo sviluppo, alternativa ai fondi europei. Gli unici a perderne sarebbero gli investitori che possiedono titoli di stato italiano, ma questi rischiano a prescindere.

Mi rendo conto che questa è una proposta apparentemente fuori da ogni logica, ma come esiste una moneta per più stati, può esistere uno stato con due monete. Questo era il caso dello stato di Serbia e Montenegro, dove l'euro veniva utilizzato in Montenegro.

Dipende solo da come questa transizione viene introdotta. Potrebbe essere una specie di ufficializzazione degli [SCEC](#), le monete alternative locali che già riescono ad avere risalto mediatico al Sud. Oppure potrebbe essere in stile IOU californiani in busta paga. By the way, i californiani vogliono finanziarli con [la legalizzazione della marijuana](#), quindi non ridete troppo rapidamente della mia proposta: desperate (indebtedness) times call for desperate measures.

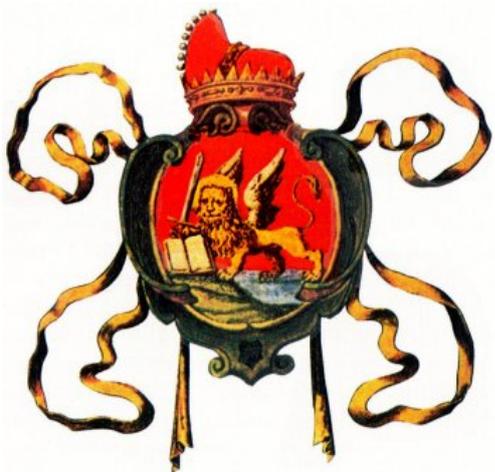
Questo governo ha le capacità mediatiche per vendere alla popolazione questo tipo di soluzione. Avrebbe sicuramente la benedizione leghista ed esistono incentivi per assicurarsi il consenso dei politici meridionali, in particolare a fronte delle alternative che implicano tutte drastici tagli dei trasferimenti al Sud.

Parlare di un'idea così fuori dagli schemi a metà estate 2009 pare una barzelletta per rallegrare le ferie. Ma a metà estate 2010 ci sarà poco da ridere, e ci sarà bisogno di soluzioni radicali.

**Lodovico Pizzati**

## Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509

13/lug/2009



Sono passati cinquecento anni esatti da una delle pagine più gloriose della storia veneziana, che è bene ricordare non solo per gusto antiquario, in tempi d'assedio, questi pure, per il Leone di San Marco. Siamo nella prima fase della guerra scatenata dalla Lega di Cambrai: l'Europa tutta, guidata da un papa che non aveva esitato a scomunicare la Serenissima, sogna di fare a pezzi la repubblica e dividersela in parti quasi uguali. Giulio II non ama Venezia, l'Imperatore Massimiliano I, neoeletto, meno che meno. La avversano Francia e Spagna, è cresciuta troppo, nel Quattrocento, il vero secolo corrusco e vivo della repubblica marciana. In poco tempo i territori di Terraferma cadono tutti, o pacificamente

s'arrendono alle forze congiunte di una lega impressionante militarmente e politicamente, anche se internamente fragile, in realtà. Eppure, tra la tarda primavera e l'estate, il Leone mostra bene di poter reagire, coll'armi prima che con la diplomazia – questo lo farà dopo, e magistralmente, tanto che fu quest'ultima a farle vincere la guerra – e pian piano riprende i territori subitamente perduti.

Operazioni politiche e militari certo, con un uomo eccezionale, Andrea Gritti, avventuriero alla Sublime Porta e poi doge, su cui bellissime pagine scrissero, tra gli altri, Ennio Concina e Alvise Zorzi. Un uomo che riprese Padova il 17 luglio, che terminò la riconquista tra autunno e inverno: strappando alla lega Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano e il Polesine. Il suo dogato fu per tanti aspetti mirabile. Si sa, la guerra terminò solo nel 1517, la situazione fu riportata esattamente o quasi allo status quo ante 1508. La Lega di Cambrai si sciolse nel 1510, seguirono nuove leghe e clamorosi rovesciamenti di alleanze. Giulio II si alleò con la Serenissima. E quest'ultima in una fase successiva con la Francia. Alla fine della guerra Venezia si "modernizzò" in senso centralistico, anche troppo. Le tasse aumentarono e aumentò il controllo della capitale sulla Terraferma. Lo racconta un libro non recente ma neppur datato di Giuseppe del Torre, storico veneziano. Ma vorrei sottolineare qui un episodio, che la dice lunga sul legame tra i sudditi della Serenissima e il loro governo. Mentre i maggiorenti trevigiani avevano deciso di arrendersi all'Impero, il popolo di Treviso coraggiosamente insorse, a più riprese, inneggiando a Marco l'evangelista, ribadendo la fedeltà alla repubblica, e quasi protestando l'aderenza alla vera fede quando lumeggiava già, timidamente, e inavvertita ancora, la grande Riforma luterana. Insorse il trevigiano l'11 luglio. Ma già fondamentale fu l'insorgenza del 10 giugno. Treviso si conquistò così l'appoggio militare decisivo di Venezia, e anche un'esenzione da tributi per tre lustri. Ora, si ricordano spesso le insorgenze contro Napoleone, le Pasque veronesi, le insorgenze del 1796-7 e quelle fondamentali del 1809: ma furono insurrezioni purtroppo destinate a cattiva sorte. Non così 500 anni fa esatti. Il popolo stava con Venezia, e vinse. Non è fuori luogo ricordarlo. Sia perché alcuni storici ritengono fondamentali solo l'azione bellica e quella diplomatica per il decennio di assedio della Lega di Cambrai e della Lega Santa. Ma soprattutto perché è bene rammentare, ogni tanto, il legame speciale, felice, viscerale, del popolo veneto coi suoi reggitori. Col governo, per cui rischiarono e diedero la vita i trevigiani quel lontano 11 luglio 1509. Cinquecento anni fa.

**Paolo L. Bernardini**

## QUEL VENTO DEL SUDD...

12/lug/2009



leri sera un amico mestrino (giovane e colto imprenditore di sinistra), mi spiegava che è vero che non esiste un'identità italiana, ma è anche vero che l'identità veneta è un'invenzione. La sua convinzione si basa sul fatto che a volte vicentini e veneziani non vanno d'accordo. Non esiste, mi diceva il businessman mestrino, un'identità comune: noi veneti siamo diversissimi.

Cercavo di spiegargli cos'è la koiné veneta. Ribatteva che è nata solo a causa di un nemico comune (come se fosse un demerito).

Ho virato la conversazione su un ragionamento che all'interno del Partito Nazionale Veneto si fa ormai da così tanto tempo che può apparire banale, ma non sarà mai abbastanza chiaro, come evidenziato dalla reazione del mio interlocutore.

Spiegavo, dunque, che un veneto, in media, calcolando le tasse indirette come quelle sulla benzina, sigarette e via tassando, paga alle casse dello Stato italiano dal 51 al 60 per cento del suo reddito. Di questi contributi – quando va bene – tornano in Veneto l'equivalente del 10 per cento. In una nazione veneta indipendente, spiegavo al mio amico mestrino, potremmo ipotizzare un massimo di tassazione al 20 per cento. Ma tutto speso dentro i confini della Venetia. Avremmo così, di colpo, ridotto di due terzi l'onere fiscale e raddoppiato la possibilità di spesa pubblica.

A questo ragionamento, il laureato, informato, cosmopolita amico di sinistra ha vagamente accennato al fatto che la questione è più ampia. Temendo che si riferisse al vacuo luogo comune dell' "egoismo" del Nord (o peggio del egoistissimo "Nordest!") ho tentato di spiegargli che i padri costituenti della Repubblica Italiana fondata sul lavoro (degli altri) furono costretti ad includere una forte matrice regionalista nella Costituzione italiana proprio perché in Sicilia, a Seconda Guerra conclusa, si sparava ancora per ottenere quell'autonomia tradotta poi in un regionalismo che non fu applicato davvero mai, ma fu implementato più seriamente solo a partire dal 1970.

Avrei anche voluto dire a quell'imprenditore mestrino preoccupato dalla non esistenza dell'identità veneta che, come sempre, qui in Veneto stiamo a preoccuparci di un presunto egoismo, mentre si viene tassati oltre i limiti della sopravvivenza e mentre i lumbard inneggiano ignoranti e bassi cori discriminatori, e intanto sai, mio caro amico mestrino, cosa succede nelle regioni meridionali dell'Italia?

Mentre qui i partiti e movimenti che hanno come vero obiettivo l'indipendenza del Veneto continuano a perdersi in piccoli litigi da pollaio a volte alimentati anche dallo zampino dei servizi (di cui si ha paura solo di menzionare il nome), i veri politici del sud, quelli con le mani pasta, per intenderci, stanno organizzando un movimento independentista trasversale, il Partito del Sud.

Ci stanno lavorando fondatori di Forza Italia delusi dalle poltrone perse come Gianfranco Micciché e Antonio Martino (ex ministri tutti e due), e Agazio Loiero, governatore del centro-sinistra della Calabria, e, tra di loro, annusa il terreno anche il famoso Antonio Bassolino, discusso presidente della Campania. Il loro obiettivo: le elezioni regionali del 2010. Si tratta di una nuova formazione politica guidata da chi altri se non l'abilissimo Raffaele Lombardo del Movimento per le Autonomie, il governatore della Sicilia che ha appena messo in ginocchio anche Berlusconi.

Hai capito, caro amico mestrino di sinistra che ti preoccupi delle differenze tra vicentini e veneziani e che paghi il 51 per cento di tasse? I governatori di destra e di sinistra di Calabria, Campania e Sicilia stanno pensando alla Repubblica delle Due Sicilie, libera e indipendente, e sono aiutati da ex ministri italiani. E stanno preparando qualche sorpresa independentista per le elezioni Regionali del 2010.

Qui in Veneto, invece, stiamo cercando di convincere Wikipedia che non è giusto togliere da un'enciclopedia online il riferimento a un legittimo e pacifista partito independentista. Ma siccome una signorina induista di Palermo ha deciso che il Pnv è "irrilevante", ci dobbiamo tenere le tasse al 60 per cento e i discorsi degli imprenditori mestrini che faticano a sopravvivere alla corruttela dei palazzi ministeriali romani o porti delle nebbie che dir si voglia, ma non la vogliono capire.

Verrebbe da dire che ognuno ha quel che si merita. Ma non lo diremo. Diremo che è ora di svegliarsi. E ci sgoleremo per dirlo. Mentre intanto Raffaele Lombardo, in Sicilia, mette le basi per un "soggetto politico trasversale": la Sinistra Unita Democratica e dei Diritti, sì, avete letto bene, è il SUDD che avanza piano piano verso l'indipendenza.

Mentre guardo gli orrori geometrili che, grazie al "Sistema Italia" hanno rovinato Mestre, sulla strada verso la stazione dove mi sta riaccompagnando l'amico imprenditore di sinistra, ascolto i discorsi dell'amico e penso a quello che stanno per fare al "Sudd" e...mi viene da ridere, altro che piangere.

Ma sarà perché sono di Vicenza.

**Gustavo Dal Lago**